

RIVISTA DI ARCHITETTURA, POLITICA INTERNAZIONALE, STORIA, SCIENZE E SOCIETÀ

M E T O D O



Autorizzazione del Tribunale di Pisa N. 13 dell'8 agosto 1988



30

Anno XXVII
Maggio 2014

ISSN 2531-9485

Helmut Hentrich (1905-2001), Hubert Petschnigg (1913-97) – Dreischeibenhaus, Düsseldorf, 1957-1960

EDITORIALE

Lucera: la superba piazza d'armi svevo-angioina

Quando stendo un articolo riguardante l'architettura, prima di tutto cerco di scrivere su ciò ho visto e m'abbia colpito. E dall'agosto 1998 ricordo ancora il momento in cui uscendo dalla ultrabimillennaria Lucera mi sono imbattuto nella grandiosa piazza d'armi del castello. Federico II (1194-1220-50) nel 1223 utilizzò militarmente quella magnifica posizione topografica, come già Annibale (243-187 aC) e i Romani. Un'imponente vastità architettonica militare – la maggiore medievale europea – che non per caso sorge colà, a testimonianza dell'importanza ch'ebbe quella città sin da tempi antichissimi.

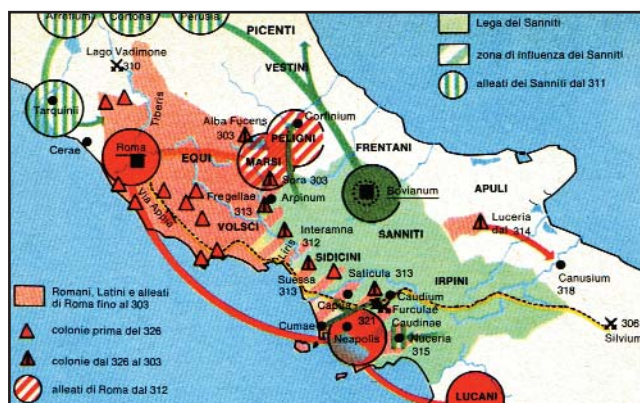
Fu proprio per portare soccorsi all'alleata *Luceria*, durante la II Guerra Sannitica (326-304 aC) che i Romani incapparono in una delle peggiori sconfitte della loro storia: alle Forche Caudine (321 aC), luogo posto fra Caserta e Benevento.

Questa sarà ricordata assieme alla disfatta del fiume Allia – affluente del Tevere a ovest dei Monti Sabini – contro i Galli Senoni (388 aC) e a quella di Canne (216 aC, a 12 km a sud-ovest di Barletta) contro i Cartaginesi, fra le maggiori umiliazioni subite dalle legioni repubblicane.

A Lucera vi sono anche gli scavi dell'anfiteatro romano eretto in epoca augustea (99,2×131,20 m.) e il Duomo, fondato da Carlo II d'Angiò *lo Zoppo* (1254-85-1309) nel 1300, consacrato due anni dopo e completato nel 1311: è un edificio ogivale, dovuto a Pierre d'Azincourt¹, e resta una delle creazioni più intatte dell'architettura angioina.

Ripercorriamo la storia della città dauna. Forse fondazione etolica dei Locri, prima di divenire un centro di elementi italoti e propriamente una città osca. Nella predetta guerra sannitica fu alleata di Roma, ma fu presa dai Sanniti; riconquistata nel 320 aC dal console Lucio Papirio Cursor, fu riperduta nel 316; di nuovo romana nel 314, divenne *colonia iuris latini*, con monetazione propria, e rimase fedele durante la II Guerra Punica (218-202). Dopo la Guerra Sociale (91-88) fu municipio ascrivito alla *gens* Claudia. Ebbe una nuova colonia sotto Augusto (63-27 aC-14 dC) e durante l'Impero era città importante con due circhi, l'anzidetto anfiteatro e molti templi. Ai tempi di Marco Tullio Cicerone (106-43 aC) rappresentava già la più importante città dell'Apulia, segnalata nella *Tabula Peutingeriana*².

Costantino I *il Grande* (274-306-37) la rese capoluogo di provincia. Sotto i Longobardi fu capitale del castaldato di Lucera e Siponto (quest'ultima oggi frazione di Manfredonia), ma nel 663 fu presa e distrutta dall'imperatore Costante II *Pogonato* (630-641-668). Espugnata da Carlomagno³ nell'801, poi da Grimoaldo III di Benevento (ca 763-787-806), Lu-



La II Guerra Sannitica
(Atlante storico. Cronologia della storia universale,
Garzanti, Milano, 1968, p. 78)



Nella rappresentazione del 1703 di Giovan Battista Pacichelli è bene evidenziata la conformazione in due parti distinte data alla città dagli Angioini: il castello, la città murata
(Lucio Gambi [coord.], *Città da scoprire*, Vol. 3: *Italia meridionale e insulare*, Touring Club Italiano, Milano, 1985, p. 96)

Lucera rimase un forte baluardo contro i Bizantini, ai quali dovette cedere alla fine del sec. X. Venne conquistata dai Normanni attorno al 1070.

La città ebbe la sua epoca di splendore sotto gli Svevi e i primi Angioini. Federico II ne fece una delle sue residenze predilette e una delle più potenti fortezze d'Europa, ove concentrò a più riprese (tra il 1224 e il 1246) i Saraceni di Sicilia rivoltatisi a Girgenti – costituendovi una colonia fedele alla casa di Svevia anche dopo le più traumatiche sconfitte. La città vide allora le moschee sostituite alle chiese e fu detta *Luceria Saracenorum*.

Qui, tra i fedelissimi Saraceni, riparò nel 1254 Manfredi di Sicilia (1232-58-66) fuggiasco da Acerra. Sotto Carlo I d'Angiò (1226-66-85) i Saraceni si ribellarono (1267) in favore di Corradino di Svevia (1252-54-68), ma dovettero arrendersi nel 1269, dopo sei mesi d'assedio. Carlo I li punì d'un gravissimo tributo, costruì attorno al castello svevo la vastissima fortezza, e la ripopolò con coloni provenzali, che però più tardi trasmigrarono nell'alta Valle del Celone (e a tutt'oggi in due comuni della Provincia di Foggia si parla il franco-provenzale: Celle di San Vito e Faeto).

Siccome i Saraceni continuarono a fomentare turbolenze, e riuscendo imbarazzante la sussistenza d'un centro musulmano nel Regno di Napoli, Lucera fu assediata e ripresa (15-25 agosto 1300), per ordine di Carlo II, dal conte palatino Giovanni Pipino di Altamura (ca 1300/1325-1357). Sconfitti e liquidati i Saraceni, Lucera, che Carlo II volle ribattezzare *Civitas Sanctae Mariae*⁴, si vide riconfermati privilegi e libertà, fu munita di solide mura e do-

tata di nuove chiese. Ebbe poi le vicende generali della regione, arricchendosi di edifici ed istituzioni importanti, quali la Regia Udienza (poi Tribunale) fondata nel sec. XV (il Tribunale fu trasferito a Foggia nel 1923), il Real Collegio istituito nel 1807 da Giuseppe Bonaparte (1768-1844), re di Napoli (1806-08), la Biblioteca Civica fondata nel 1817 dal marchese Gaetano de Nicastri (1817). Fu capoluogo fino al 1806 della Capitanata (poi spostato a Foggia) e del Molise (poi spostato a Campobasso, Isernia e Larino). Lucera partecipò vivamente alle cospirazioni patriottiche del Risorgimento. Oggi conta 33.724 abitanti e il comune ha un'estensione di 339,79 kmq; è a 219 m s.l.m.



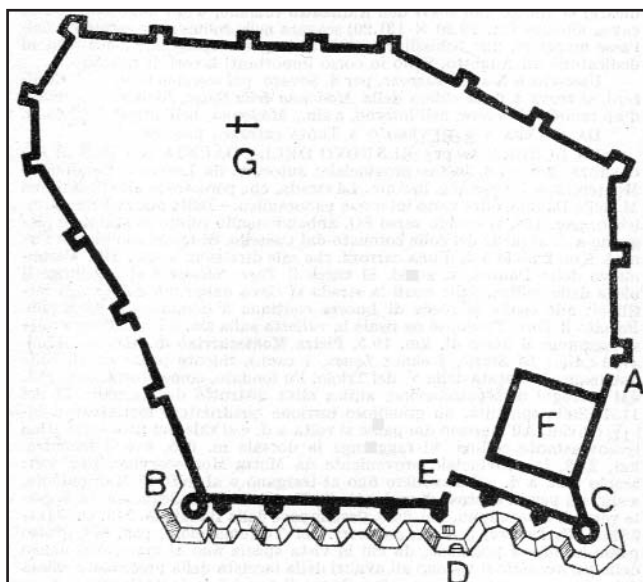
Un imponente rudere di quello che fu Castel Fiorentino: ultima dimora dell'imperatore Federico II di Svevia (Foto Paola Paolinelli)

Torniamo al pregiato esempio di architettura militare. Situato nella parte nord della città, sul colle più alto Monte Albano (251 m.), il Castello svevo-angioino è un monumento maestoso. Federico II lo scelse in virtù della sua posizione chiave. Il palazzo di Federico II era un grande edificio a pianta quadrata a tre piani, fornito di torri laterali di guardia, comprensivo di magazzini, scuderie e caserme per lo Stato Maggiore e naturalmente di una reggia di trentadue stanze per l'imperatore, ricca di tesori e marmi pregiati. Sconfitti i Saraceni ad opera di Carlo I d'Angiò, quest'ultimo fece costruire un'ampia muraglia dotata di bastioni quadrangolari, sette torri pentagonali e due maestose torri cilindriche. Parte della costruzione crollò a causa del terremoto avvenuto nel 1456, nel 1871 venne dichiarato Monumento Nazionale.

Oggi il castello si presenta come un'opera con perimetro di 900 metri in cui racchiude al suo interno un'area di circa 80 mila metri quadrati. Merita d'essere ricordato pure Castel Fiorentino, di cui rimangono i ruderi, e Federico II morì lì e non a Ferentino come si afferma a volte.

Dalla città si raggiunge la piazza d'armi. Vaste e imponenti rovine di quella che fu una delle più potenti rocche dell'Impero. Fu eretto probabilmente sul luogo dell'arce di *Luceria*, da Federico II nel 1233, e disponeva inoltre della camera del tesoro, la zecca, l'harem e perfino un serraglio di belve. Esso conteneva il fastoso appartamento dell'Imperatore, pure con moschee e caserme: conserva nelle sue linee principali e nelle torri l'impronta araba, su un'area che serba pure tracce di preesistenti costruzioni romane e ceramiche antiche degne di particolare attenzione. Carlo I d'Angiò successivamente fece costruire da Pierre d'Azincourt la vasta cinta di mura turrette, trasformando la rocca sveva in una vastissima fortezza.

Il castello, a pianta pentagonale occupa la sommità spianata del colle d'altitudine pari a 252 m.s.l.m, isolato dalla valle del torrente Salsola, e che cade su tre lati (nord, ovest e sud) con un balzo scosceso di circa 100 metri, mentre nel lato est, verso la città, è protetto da un grandioso fossato che taglia la collina. La cinta è formata, sui lati nord, ovest e sud, da un'alta cortina rafforzata di quindici torri quadrilatere (salvo due pentagonali agli angoli) e



(Luigi Vittorio Bertarelli, *Puglia*, Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1940, p. 130)

ha tre porte ogivali; essa è interrotta solo a nord, a sinistra della porta di Castel Fiorentino (A), in corrispondenza del castello svevo. Il lato est della fortezza si erge su un alto zoccolo a scarpata, con sette torri pentagonali e due torri cilindriche agli estremi: a sinistra la torre della Leonessa o della Regina (B), a bugnato nella parte inferiore, e a paramento liscio di calcare nella superiore, con corona di mensole e resti della merlatura; a destra la torre del Leone (C). Nel fondo del fossato, al piede della scarpata, si trova la porticina d'accesso d'una scala coperta (D), per la quale si sale al Castello; al sommo della scala, la dimora

del custode. Si esce sul terrazzo antistante la muraglia. In un angolo rientrante di questa s'apre la porta di Lucera (E), la principale, con arco ribassato all'esterno e arco acuto all'interno; negli stipiti, le scanalature della saracinesca; nella soglia un frammento di lapide romana. All'interno del vastissimo recinto si vedono, nell'angolo NE, i ruderi imponenti del palazzo di Federico II (F), su una base quadrilatera a scarpata; si distingue il resto d'un'immensa volta a costoloni. Lungo il lato est, delle cisterne coperte da volte di pietra. Nella parte ovest, le fondamenta d'una chiesa francescana (G) eretta da Carlo II. Facendo il giro delle mura all'esterno, si ha da ogni lato un estesissimo panorama. Al piede del colle a sud, le fornaci. Un esempio d'architettura da ammirare perennemente:

Posto di vedetta meraviglioso, vi montaron la guardia, volta a volta nei secoli, Romani, Goti, Bizantini, Longobardi, Normanni, e di lassù, dalla battaglia di Canne a quella di Civitate⁵, furon testimoni di alcuni degli avvenimenti più significativi della storia d'Italia⁶.

Bibliografia

Lucio Gambi (coord.), *Città da scoprire*, Vol. 3: *Italia meridionale e insulare*, Touring Club Italiano, Milano, 1985, pp. 96-101; Michele Melillo, *Storia e cultura dei francoprovenzali di Celle e Faeto*, Atlantica, Manfredonia [Fg], 1978; Osvaldo Baldacci, *Puglia*, Le Regioni d'Italia, Volume 14, UTET, Torino, 1972, passim; Luigi Vittorio Bertarelli, *Puglia*, Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1940, pp. 126-135; *Attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane*, Vol. VIII: *Puglia, Lucania, Calabria*, Touring Club Italiano, Milano, 1937, pp. 29-30; Cosimo Bertacchi, *Puglia*, UTET, Torino, 1926, pp. 131-132.

Note

¹ La città di Azincourt è nota per la grande vittoria di Enrico V *Monmouth* d'Inghilterra (1387-1413-22) contro Carlo VI *il Pazzo* di Francia (1368-180-1422), il 25 ottobre 1415 in uno delle più memorabili battaglie della Guerra dei Cent'Anni (1337-1453).

² La *Tabula Peutingeriana* è una copia dei secc. XII-XIII di un'antica carta romana che mostra le vie militari dell'Impero romano. È attualmente conservata presso la *Hofbibliothek* di Vienna, in Austria, e per ciò è detta *Codex Vindobonensis*.

³ Nato nel 773 o 777, figlio di Carlo Magno, e re d'Italia e dei Longobardi – sotto la sovranità paterna – col nome di Pipino d'Italia dal 781 sino alla sua morte nell'810.

⁴ Sui maldestri tentativi francesi di cambio di nome, il guelfo Carlo I d'Angiò, sconfitto e ucciso il ghibellino Manfredi, a Benevento il 26 febbraio 1266, volle mutare il nome di Manfredonia in *Sypontum Novellum*, però col tempo prevalse l'originale.

⁵ La battaglia di Civitate (nota anche come battaglia di Civitella sul Fortore) ebbe luogo il 18 giugno 1053 nei pressi di San Paolo di Civitate (oggi Provincia di Foggia) e vide contrapposti i Normanni di Umfredo d'Altavilla (ca. 1010-51-57) e un esercito di Svevi, Italiani e Longobardi coalizzati da papa Leone IX (1002-49-54) e guidati dal duca Gerardo di Lorena (ca. 1030-48-70) e Rodolfo, principe di Benevento (?-dopo il 1054). La vittoria dei Normanni segnò l'inizio di un lungo conflitto terminato solo nel 1059 col riconoscimento delle loro conquiste nell'Italia meridionale.

⁶ Pietro Egidi, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, Stab. Tip. Luigi Pierro e Figlio, Napoli, 1912, p. 9.



(castelliere.blogspot.it)

Fonti dell'illustrazione in prima di copertina: <https://commons.wikimedia.org>

Fonti dell'illustrazione in ultima di copertina: Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1993, p. 39

FLORA LILIANA MENICOCCHI

L'odissea armena e il sogno svanito della Prima Repubblica

Cosa ne è stato della meravigliosa valle dell'Eden, il biblico Paradiso terrestre identificato da alcuni studiosi con la regione dell'antica Armenia? Non è esagerato affermare che, nel corso della storia, l'incantevole giardino della Genesi si sia trasformato in un vero e proprio inferno.



L'attuale Repubblica d'Armenia (*Hayastan* in lingua armena) occupa soltanto un piccolo lembo del territorio – oggi inglobato in buona parte fra Turchia, Iran e Azerbaigian – che in un lontano passato si estendeva dal Caucaso minore ai monti Taurus. Per secoli, gli originari abitanti del primo Regno armeno, denominato Urartu (sec. IX a.C.), furono in costante lotta con invasori e conquistatori – assiri, romani, bizantini, parti, arabi e turchi – attratti dalle pregevoli ricchezze nonché dalla strategica posizione del luogo.

Attraverso epoche turbolente, gli armeni hanno preservato la loro identità storica, raggiungendo l'apice del potere, nell'80 a.C, sotto il dominio di Tigrane II, detto il Grande (140-95-55 a.C.), illustre membro della dinastia degli Artassidi – quando i confini dell'Armenia si estendevano dal Mar Caspio sino al Mediterraneo. Divenuta nel 301 prima nazione ufficialmente cristiana al mondo, l'Armenia – già contesa fra Romani e Parti – nel 484 riportò una clamorosa vittoria (battaglia di Nvarsak) sulla vicina Persia, vanificando il tentativo di sostituire il nuovo culto con lo zoroastrismo professato dai Sasanidi. Nel sec. VII fu la volta degli Arabi a conquistare il paese, imponendosi attraverso la dinastia dei Bagratidi: fiorirono all'epoca la vita religiosa, le arti, la letteratura. La capitale Anì divenne *la città dalle mille e una chiesa*.

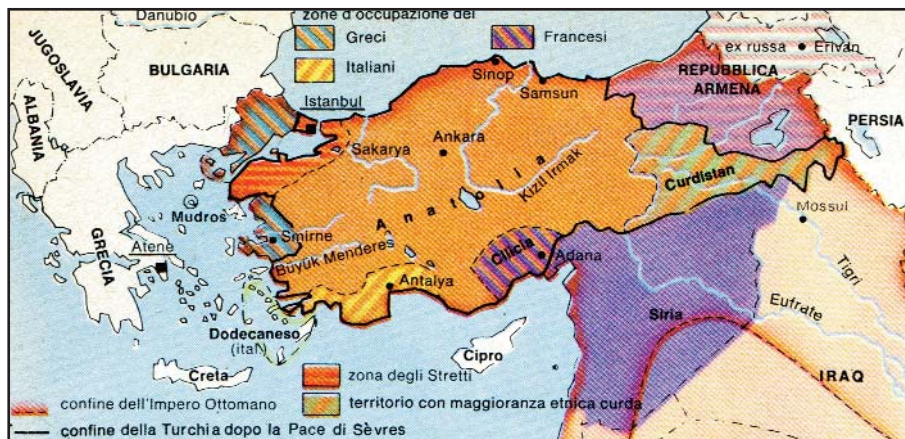
Una nuova invasione, tuttavia, era destinata a segnare le sorti delle genti armene. Dal-



l'Asia centrale, i Turchi Selgiuchidi costrinsero un gran numero di esse a dirigersi verso sud, oltre l'enorme catena montuosa posta fra l'Anatolia e il Mar Mediterraneo – ove, nel 1080, fu fondato il Regno armeno di Cilicia. Nel mentre tale sito prosperava, l'Armenia orientale era minacciata

dai mongoli e, in seguito, fra i secc. XVI-XVII, scissa fra la Persia safavide e l'Impero ottomano: ogni possibilità di un'autonomia politica si tramutò in un lontano miraggio. I Persiani dominarono infatti fino al 1828 – anno dell'annessione alla Russia – e, parallelamente, la maggior parte dell'Armenia storica soggiaceva al ferreo controllo ottomano.

Nel corso del sec. XIX forti discriminazioni e intolleranze sfociarono nelle stragi di massa presso alcune province armene (1894-96); per mano del governo di Istanbul massacri e torture decimarono la popolazione: durante la I Guerra Mondiale, nel primo genocidio del sec. XX, perirono atrocemente circa un milione e mezzo di persone.



L'Armenia dopo la pace di Sèvres, 1920

(Atlante storico. Cronologia della storia universale, Garzanti, Milano, 1968, p. 464)

Con la sconfitta dei turchi ottomani e il crollo dell'Impero zarista gli armeni ebbero finalmente la possibilità di dichiarare la propria indipendenza: la Prima Repubblica (*Repubblica Democratica d'Armenia*) si costituì il 28 maggio del 1918, in seguito alla scissione della Repubblica Democratica Federativa Transcaucasica – una complicata esperienza politica che ebbe vita assai breve, essendo esistita sino al 2 dicembre del 1920. Il primo presidente del Consiglio Nazionale, capo dello Stato, fu Avetis Aharonian (1866-1948).

Sotto l'aggressione turca una serie di vittoriose battaglie impedì l'avanzata del nemico – respinto a Karaklis, Bash Abaran, Sardarabad – nella pianura dell'Ararat, ponendo al sicuro la capitale Erevan. Poco meno d'un milione di abitanti e 58mila kmq d'estensione erano le peculiarità del nuovo Stato nel 1919; a maggio dello stesso anno, gli armeni giunsero a liberare anche le località di Sharur, Nakhichevan, Kars, Olti e Kaghisvan. L'altalena di aggressioni esterne non era certo giunta a conclusione: con la ritirata delle truppe turche si complicarono i rapporti con i limitrofi Georgia e Azerbaigian – paesi che in precedenza facevano parte della Transcaucasia e ora si disputavano il possesso di Zanghezur e del Karabakh. Ancora una volta gli armeni si difesero strenuamente.

Il 10 agosto 1920 la neonata Repubblica d'Armenia fu riconosciuta *de jure* dai Paesi firmatari del Trattato di Sèvres: Italia, Gran Bretagna, Turchia, Francia, Giappone, Belgio, Grecia, Cecoslovacchia, Portogallo, Polonia, Romania, Higiiaz – regione nord-occidentale della successiva Arabia Saudita – e Regno serbo-croato-sloveno. Turchia e Armenia sottoscrissero l'accordo (Artt. 88-93) rimettendosi all'arbitraggio del presidente statunitense Thomas Woodrow Wilson (1856-1924; pr. 1913-21), il quale aveva programmato uno Stato dell'Armenia unita e indipendente con vastità pari a circa 160mila kmq: un proposito che, al contrario, resterà lettera morta.

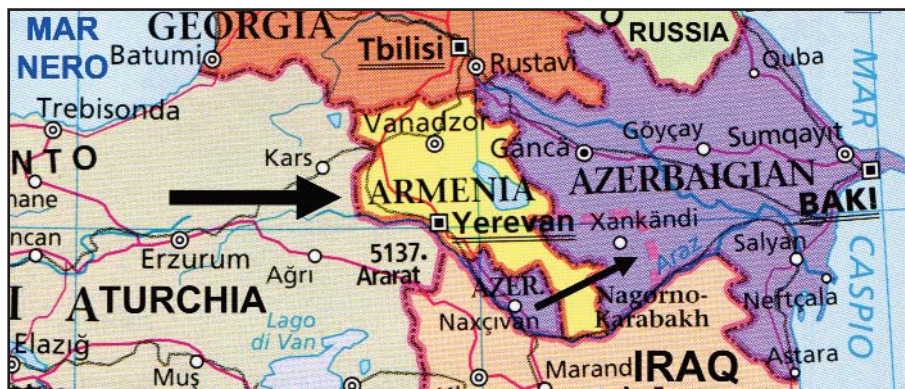
Tant'è vero che, nell'autunno *ipso anno*, una recidiva Turchia kemalista lanciò nuovamente l'invasione dei territori armeni – senza che Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia in-



tervenissero a sedare l'assalto. Nessuna sanzione fu applicata all'aggressore che, anzi, nel 1923 riuscì ad ottenere l'abrogazione del suddetto Trattato: a Losanna, gli Alleati riconobbero il governo di Mustafa Kemal Atatürk (n. 1881; pr. 1923-38) quale legittimo, e il possesso dei territori precedentemente assegnati all'Armenia – oltretutto i diritti sulla regione orientale (Kars e parte della provincia di Erevan) della medesima. Il 2 dicembre 1920, ormai stremata da guerre, carestie, dall'insurrezione bolscevica e dalle ribellioni delle popolazioni locali turche, l'Armenia fu costretta a stipulare un accordo a Erevan con la Repubblica Socialista

Federativa Sovietica Russa divenendo così una Repubblica Socialista Sovietica¹ – e perdendo, soprattutto a causa del voltafaccia degli Alleati, circa 130mila kmq di territorio.

Gli Alleati hanno utilizzato gli armeni per i propri scopi politici gettandoli nel fuoco. Essi sono stati castigati. Essi sono stati annientati da questo castigo, dalle epidemie, dalla fame e dall'esodo. La colpa non è nostra ma degli Alleati. Se volete dare un compenso agli armeni datelo voi stessi... Tutto quello che è stato detto in precedenza in questa seduta è nullo e non avvenuto. In queste condizioni noi non possiamo restare oltre: io lascio la seduta².



Furono le parole del Ministro della Guerra turco Riza Nur Bey (1879-1942) a Losanna, reazione alla proposta italiana di permettere quantomeno agli armeni di tornare in patria e di preservare i propri antichi costumi. Il sacrificio del popolo armeno a una politica che persegue gli interessi anziché l'onore è una questione aperta: ancora oggi, migliaia di armeni occidentali, dispersi in tutto il mondo, sognano di riabbracciare il loro paradiso perduto.

Note

¹ Dal 1920 al 1922: Repubblica Socialista Sovietica d'Armenia; dal 1922 al 1936 con Azerbaijan e Georgia, costituì la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica; dal 1936 al 1991: Repubblica Socialista Sovietica Armena.

² Kamuran Gürün, *Le Dossier arménien*, Turkish Historical Society, Ankara, 1983, p. 349.

UTA ORAZI

Parigi: la grande insurrezione popolare del 6 febbraio 1934

Durante la Rivoluzione francese, le taglienti lame della ghigliottina scintillavano in *Place de la Concorde* a Parigi, proprio ai piedi del maestoso viale degli *Champs-Élysées*; nello stesso luogo – ove circa un migliaio di persone perse letteralmente la testa – furono decapitati Luigi XVI (1754-74-92) nel 1793 e *l'incorruttibile* Maximilien de Robespierre (n. 1758), nel 1794, sotto lo sguardo “materno” delle *tricoteuses*.

Il loro sangue non fu l'unico a scorrere, in nome della Storia, nell'antica ed ottagonale piazza. All'alba del 6 febbraio 1934, un'eterogenea folla – perlopiù giovani dimostranti di tutte le classi – vi si riversava indignata, confluendo in una grande manifestazione di protesta contro il neo-governo corrotto di Édouard Daladier (PRS, 1884-1970), composto da *Parti républicain, radical et radical-socialiste* (PRS)¹, *Alliance démocratique* (AD, liberali), *Parti républicain-socialiste* (PR) e *Radicaux indépendants* (RI); era diretta alla Camera dei deputati con sede a *Palais Bourbon*. Quarantamila esponenti delle *leghe*, gruppi extraparlamentari sia dell'estrema destra – come il movimento paramilitare della *Croix de Feu*, con il colonnello François de la Rocque (1885-1946) alla testa, l'*Union nationale des Anciens Combattants*, i *Jeunesses Patriotes* guidati da Pierre Taittinger (1887-1965) e l'*Action française* diretta da Léon Daudet (1867-1942) e Charles Maurrat (1868-1952) – che della sinistra, quale l'*Association républicaine des Anciens Combattants* fondata dai comunisti Henri Barbusse (1873-1935), Raymond Lefebvre (1891-1920) e Paul Vaillant-Couturier (1892-1937), avanzavano minacciosamente. Gli uni intonando la Marsigliese, gli altri l'Internazionale; tali forze erano affiancate dal popolo dei disoccupati, la massa dei lavoratori sottopagati e sfruttati, dalla media e piccola borghesia sull'orlo del fallimento.

Lo spettro della crisi economica globale – repentinamente esplosa a Wall Street nel 1929 – s'era materializzato, solcando l'Atlantico; riguardo le gravi difficoltà in cui versavano gli agricoltori, i sette alternanti ed instabili governi terzorepubblicani che si erano succeduti dal febbraio 1932 al gennaio 1934² avevano mostrato estrema incapacità o noncuranza. Per di più, a turbare l'opinione pubblica, l'inquietudine profonda a causa della situazione estera che aveva visto l'ascesa di Adolf Hitler (1889-1933-45) in Germania, il suo rapido progresso verso Ungheria ed Austria, e la minaccia geopolitica lambire, dal Danubio, il Mar Nero. Forti tensioni fra Giappone, Cina e Unione Sovietica lasciavano inoltre presagire l'approssimarsi di un nuovo conflitto. Pure la Francia, ove dal 1932 si trovavano al potere le sinistre, era percorsa da turbolente correnti nazionalistiche, incrementate dai toni esasperanti del giornale dell'*Action française*, il quale inveiva con ossessiva veemenza contro i «ladri del Parlamento» e gli «assassini di Stato». La polveriera era stracolma, in attesa della sonora deflagrazione.

C'è da notare che, fin dal 1848, tutti i cittadini francesi di sesso maschile disponevano del diritto al voto – e per un breve periodo, durante la Rivoluzione, il suffragio universale era esteso anche alle donne. Ma le vigenti istituzioni politiche dello Stato liberale ottocentesco, pur essendo un'evoluzione dell'anteriore forma assoluta di governo, erano edificate

su una base di consenso estremamente esigua. Limitata dai vincoli di censo ed età, e non legittimata in alcun modo dal popolo. Perciò, le preesistenti strutture rappresentative, frutto di un monopolio oligarchico, stavano per essere spazzate via: s’innescava – a cavallo del sec. XVIII – il processo di transizione che avrebbe condotto ad un cruciale bivio. Stato sociale o regime autoritario-totalitario?

La Terza Repubblica stava traballando sul marciame delle proprie fondamenta; una limacciosa campagna scandalistica condotta dalla stampa aveva esacerbato gli animi. La “scintilla” si personificò nel funambolico finanziere Serge-Alexandre Stavisky (1886-1934), astuto truffatore di origine ucraina. Giunse a Parigi nei primi del Novecento per sfuggire – con la propria famiglia – alle persecuzioni antisemite; aveva vissuto di espedienti sino allo scoppio della I Guerra mondiale, quando dal nulla s’inventò una banca d’affari.

LE REPUBBLICHE FRANCESI

I Repubblica (Governo della Convenzione Nazionale): 21 settembre 1792-18 maggio 1804. II Repubblica: 24 febbraio 1848-2 dicembre 1852. III Repubblica: 4 settembre 1870-16 gennaio 1947 [con la parentesi del governo collaborazionista del mar. Pétain: 10 luglio 1940-23 agosto 1944: *État Français*]. IV Repubblica: 16 gennaio 1947-8 gennaio 1959. V Repubblica: dall’8 gennaio 1959.

Nel corso degli anni, date le numerose “visite” in prigione, Stavisky si era rivolto ad uno dei difensori – il suo assistito era stato Alexandre Perrenx (n. 1854), amministratore de «L’Aurore» – nominati nel processo a carico di Émile Zola (1840-1902), ossia durante il controverso *affaire* sul presunto tradimento dell’ufficiale ebreo-alsaziano Alfred Dreyfus (1859-1935). Trattavasi del fratello del *leader* radicale Georges (1841-1929), l’avvocato Albert Clemenceau (1861-1955): un uomo dalle vaste complicità politiche.

E fu sotto la protezione di ambienti radical-socialisti che l’estroso millantatore, stampando titoli e buoni del Tesoro fasulli, nel 1926 si era già accaparrato circa dieci milioni di franchi. A nulla era valso l’ennesimo arresto, seguito dalla rocambolesca evasione del banchiere. Raggiunta la Costa Azzurra, vita mondana e belle donne...³ Catturato ancora una volta, poté cavarsela con l’*escamotage* del gravissimo malore che gli permise di tornare in libertà, seppur provvisoria; Stavisky incrementò il suo giro d’imbrogli, spacciandosi ora per impresario edile, ora per mercante di preziosi. Era l’istruttoria a giacere agonizzante.

«Stavisky al Panthéon, Stavisky al Panthéon!» furoreggiavano i manifestanti in prossimità del Parlamento: l’8 gennaio 1934, dopo essersi impadronito dell’amministrazione del *Crédit municipal* di Baiona ed aver messo a segno il suo più eclatante colpo – le casse registravano un ammanco di ben cinquecento milioni – *monsieur* Alexandre, accerchiato dalla polizia nella villa di Chamonix, era morto. Suicidato o assassinato?

Per l’opinione pubblica non sussisteva alcun dubbio. Le dimissioni del presidente del Consiglio, Camille Chautemps (1885-1963) – il cui fratello era stato anch’egli un difensore legale del ladro – e la morte violenta di un funzionario del Ministero dell’Agricoltura non placarono il malcontento popolare: tutti erano ormai convinti che a Stavisky fosse stata “cucita” la bocca. Daladier, incaricato il 30 gennaio di formare un governo, si era premurato di destituire all’istante il prefetto di polizia Jean Chiappe (1878-1940), poiché sarebbe stato



(pourquoipaspoitiers.over-blog.fr)

al corrente delle malefatte del disonesto banchiere. Ma il gesto non fece altro che scatenare le ire degli ambienti reazionari e l'unanime sdegno dei ministri della destra.

Dunque, fuoco alle micce: *Place de la Concorde* stava per trasformarsi in un campo di battaglia. Il ponte che conduceva a *Palais-Bourbon* era stato ostruito dalle forze dell'ordine con idranti e veicoli dei pompieri. La situazione precipitava, finché gli ultranazionalisti e l'*Association républicaine* – benché favorevole alla rimozione del prefetto – si scontrarono con i gendarmi; fra barricate, caos e 527 colpi di baionetta, il primo a cadere fu un militante dei *Jeunesses Patriotes*, più altri quindici morti e 66 feriti fra i dimostranti.

Nell'atrio della Camera dei deputati, adibito ad infermeria di fortuna, vennero trasportati alcuni fra i 1664 feriti delle forze dell'ordine; anche quest'ultime riportarono una perdita. La guerriglia urbana imperversò fino al tramonto, quando la sede parlamentare stava per essere assediata; solo a quel punto il colonnello La Rocque ordinò di fermarsi.

All'indomani, Daladier avrebbe rassegnato le dimissioni, sollecitato dalle minacce del gen. Hubert Lyautey (1854-1934) – estimatore di Benito Mussolini (1833-1922-45). Si costituì un governo di unione nazionale di Gaston Doumergue (PRS, 1863-1937) che era composto dagli stessi partiti del gabinetto Daladier più il PSdF di Marcel Déat (1894-1955)⁴; al Ministero della Guerra il mar. Henri-Philippe-Omer Pétain (1856-1951), futuro presidente della Francia di Vichy (1940-44). Delitti e morti sospette si susseguirono, mentre le indagini sullo scandalo dell'istituto di credito furono insabbiate. Il *coup de force* contro la ribellione era riuscito e l'instaurazione della Repubblica autoritaria – per il momento – compiuta.

ABBONAMENTI ITALIA E COMARTE... ANNO XII... 1.20 - 25 - 20...

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

LA CONVERSIONE DEL CONSOLIDATO CINQUE PER CENTO Adesione plebiscitaria dei risparmiatori

Interi province sino a ieri non avevano richiesto alcun rimborso Un popolo sicuro del suo destino

Da tutte le regioni d'Italia giungono le prime notizie sulla adesione dei risparmiatori all'offerta della Stato. In taluni casi non vi è...

ste notizie, che i vantaggi del Prestito sono stati tutti di pieno diritto, e che la grande massa dei risparmiatori...

Non ripetiamo tutto solo per chiarezza e precisione, ma per chiarezza e precisione, ma per chiarezza e precisione...

Il primo elemento di questa adesione è stato il fatto che, in ogni caso, il Prestito...

Un versamento di cui il Prestito non è che un mezzo, e che non ha alcun valore...

Il secondo elemento di questa adesione è stato il fatto che, in ogni caso, il Prestito...

Un versamento di cui il Prestito non è che un mezzo, e che non ha alcun valore...

Il terzo elemento di questa adesione è stato il fatto che, in ogni caso, il Prestito...

Un versamento di cui il Prestito non è che un mezzo, e che non ha alcun valore...

Il quarto elemento di questa adesione è stato il fatto che, in ogni caso, il Prestito...

Un versamento di cui il Prestito non è che un mezzo, e che non ha alcun valore...

Il quinto elemento di questa adesione è stato il fatto che, in ogni caso, il Prestito...

Un versamento di cui il Prestito non è che un mezzo, e che non ha alcun valore...

Il sesto elemento di questa adesione è stato il fatto che, in ogni caso, il Prestito...

È stato già riferito che il termine di sei mesi per la conversione del consolidato...

Il Capo del Governo ha ricevuto il seguente telegramma dal deputato italiano dott. Alberto Pirelli...

La grande operazione della conversione del Consolidato 5 per cento disposta da V. E....

La identità dei termini è però, a considerarsi come più opportuna che sostanziale perché non bisogna dimenticare...

È stato già riferito che il termine di sei mesi per la conversione del consolidato...

Telegrammi di plauso degli industriali e dell'Istituto di Previdenza Sociale

Industriali italiani dai quali sono sicuro interpretare, — Il Commissario ALBERTO PIRELLI...

Sangue sul selciato di Parigi Mentre in Parlamento si stozza la discussione, in piazza mitragliatrici falciarono la folla

Diecine di morti e centinaia di feriti - Tentativo d'incendio al Ministero della Marina

Il sangue è stato versato. Il tentativo d'incendio al Ministero della Marina...

È quello della Gioventù patriottica. La gioventù patriottica da convertita...

Il governo si appropria del nome. Il governo si appropria del nome...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

L'interesse dei risparmiatori

Lo storico provvedimento passato deliberato dal Consiglio dei ministri...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Il partito socialista. Il partito socialista è un partito di massa...

Per quanto riguarda i suddetti moti dello sdegno – che furono scambiati da alcuni contemporanei per golpismo di destra – siamo d'accordo con «The Economist» quando, attraverso una sua corrispondenza dalla capitale francese, scrisse che quei momenti riportavano atti storici quali le sollevazioni rivoluzionarie di 1789, 1830, 1848 e 1871⁵.

Ma più significativo resta il messaggio lanciato da Pierre Drieu de la Rochelle (1893-1945), sul fatto che «i fascisti della destra» (così com'erano dipinti dalla vulgata) non erano altro che vecchi reazionari e che «i veri fascisti» erano da cercare in quei settori che parevano nettamente antifascisti, ossia nel *milieu* giovanile radicale, socialista e comunista⁶. E Robert Brassillach (1909-45) parlava del fascismo quale linea anti-conformista e anti-borghese, contraria a qualsiasi pregiudizio⁷. Infine Jean Plumyène (1932-86) e Raymond La Sierra, hanno sostenuto che i fatti del febbraio 1934 crearono una sensibilità fascista internazionale, vista come ideologia politica, mentre nel caso italiano coevo, esso è considerato come un fenomeno nazionale⁸.

Note

¹ Ricordo che i socialisti, quelli veri, erano all'opposizione: il partito socialista era la *Section française de l'Internationale ouvrière* (f. 1905).

² André Tardieu III (20.2-3.6.1932); Édouard Herriot III (3.6-18.12.1932); Joseph Paul-Boncour (18.12.1932-31.1.1933); Édouard Daladier I (31.1-26.10.1933); Albert Sarraut I (26.10-26.11.1933); Camille Chautemps II (26.11.1933-30.1.1934); Édouard Daladier II (30.1-9.2.1934).

³ Cfr. pure il film *Stavisky il grande truffatore* (*Stavisky*), Francia, 1974, di Alain Resnais con Jean-Paul Belmondo, François Périer, Anny Duperey, Charles Boyer, Claude Rich, Gigi Ballista, Michael Lonsdale, Gérard Depardieu.

⁴ Il PSdF (*Parti socialiste de France-Union Jean Jaurès*) era stato creato il 5 novembre 1933 da Marcel Déat e altri, i quali erano usciti dalla SFIO, nel corso del suo XXX Congresso.

⁵ *The Upheaval in France*, «The Economist», 10 febbraio 1934.

⁶ Pierre Drieu de la Rochelle, *Verra-t-on un parti national et socialiste?*, ne «La lutte des jeunes», 4 marzo 1934.

⁷ Cfr. pure l'interessantissimo Zeev Sternhell, *Né destra né sinistra. L'ideologia fascista in Francia*, Baldini&Castoldi, Milano 1997; ed. orig.: *Neither Right Nor Left. Fascist Ideology in France*, Princeton Academic Press, Princeton (NJ) 1996.

⁸ Jean Plumyène e Raymond Lasierra, *Les fascismes français 1923-1963*, Le Seuil, Parigi 1963.

GIOVANNI PALAZZI

Il teatro italiano nel Settecento e la riforma goldoniana

La prima metà del sec. XVIII segna una gran decadenza in tutte le manifestazioni della vita italiana. La coeva oppressione spagnola aveva lasciato gli animi avviliti e incapaci d'ogni moto di ribellione; adesso ai vecchi padroni succedono i nuovi, e gli italiani li accettano con fatale rassegnazione, come se fosse scritto ormai che il servaggio dovesse essere eterno per noi. Aristocrazia, borghesia e popolo, allontanati per diffidenza dei dominatori dalla vita pubblica e dai pubblici uffici, cercano di dimenticare ogni più nobile aspirazione e il sentimento stesso della perduta dignità umana, nelle mollezze e nei piaceri. Di qui una grande corruzione dei costumi, e una concezione superficiale, leggera, scettica, della vita.

Nella letteratura e nelle arti, venuti meno i grandi ideali politici, morali, filosofici, sul contenuto ha preso ormai un netto sopravvento la forma, che se nel Seicento voleva distinguersi per il suo ridicolo e presuntuoso sfoggio di metafore ardite e di violente iperboli, adesso, sotto il pretesto d'un ritorno alla semplicità, bamboleggia negli artificiosi concettini e nelle melliflue parolette, confettate in canzoncine d'una squisita ma sdolcinata musicalità.

Il teatro risente della decadenza generale. Continuano a imperversare le imitazioni del teatro classico, gli eterni e pedanteschi rifacimenti delle solite tragedie di Seneca e delle solite commedie di Terenzio; ma il pubblico ne è ormai stanco, e si diverte assai più alle recite improvvisate dagli attori, in cui almeno, se non c'è arte, non c'è nemmeno artificio però, e gli Arlecchini e i Pulcinella trovano lazzi vivaci e spontanei da far ridere gli spettatori.

È il trionfo della cosiddetta *commedia dell'arte*. Alcuni la fanno derivare addirittura dalle antichissime *fabulae atellanae*, dalle buffonate dei mimi, che erano nate spontaneamente sul suolo napoletano dai frizzi dei villani nel tempo della vendemmia. Una lunga e ininterrotta tradizione, di cui noi tuttavia abbiamo perdute le tracce, avrebbe, anche attraverso il Medioevo e il Rinascimento, lasciato su per giù immutato questo bizzarro genere drammatico, completamente popolare, che riusciva a interessare le folle con arguzie d'immediata attualità e con la vivacità soprattutto della mimica. Appunto nel Rinascimento queste farse improvvisate sarebbero state chiamate per disprezzo, dalle persone colte e di buon gusto, le «*commedie dell'arte*», come a dire le commedie dei mestieranti.

La caratteristica principale di questa commedia era che gli attori recitavano, improvvisando il loro dialogo, su un soggetto o canovaccio abbozzato in precedenza alla meglio dagli stessi comici, o dai poeti che seguivano le compagnie con magri stipendi: ogni attore rappresentava un personaggio, di cui il carattere, il modo di vestire, e persino i gesti e l'espressione del viso erano determinati e fissati dalla tradizione. Questi personaggi si chiamavano *maschere*, perché gli attori che li impersonavano, portavano sul volto una maschera, che era appunto la cristallizzazione di una fisionomia che doveva restare immutabile.

Le maschere principali erano: Brighella (Bergamo; *primo Zanni*), servo imbrogliatore e furbo; Arlecchino (Bergamo; *secondo Zanni*), servo sempliciotto sempre affamato, non sprovisto però d'una certa malizia; Dottor Balanzone (Bologna), presuntuoso e saccente; Pan-

talone (Venezia), il vecchio mercante avaro e bonaccione, continuamente ingannato da tutti; Florindo (Venezia) e Rosaura (figlia di Pantalone), gli innamorati galanti; Colombina e Corallina, le serve astute; Pulcinella (Napoli), servo malinconico e saggio; Peppe Nappa (siciliano di Sciacca), servo beffardo, pigro ma capace di insospettabili salti e danze acrobatiche, colto pur egli da fame atavica; Meneghino (Milano), domestico a giornata per nobili decaduti; Capitan Spaventa di Vall'Inferna (Genova), soldato sognatore, colto e di buon senso; Scaramuzza (Napoli; Scaramuccia, *Scaramouche*) capitano fanfarone e vanaglorioso; Giangurgolo (Catanzaro), tipico signorotto ispanico, ricco, gradasso, spaccone, spavaldo e vigliacco; Tartaglia (Verona), notaio balbuziente, pelato e miope, senza contenuti umani; Stenterello (Firenze), l'ultima maschera della *commedia dell'arte*, popolano di bassa estrazione, oppresso da avversità ed ingiustizie, però con in sé sempre la forza di ridere e scherzare.

E la commedia consisteva nel mettere comunque a contatto, in una serie di avventure inverosimili o insipide, questi personaggi, perché dal loro urto scaturisse fuori un dialogo pieno di arguzie, di buffonate, di spacconate, di balordaggini, quasi sempre sguaiate e volgari. Questo teatro aveva avuto un periodo di grande floridezza. Nel Seicento era stato l'unico sfogo del popolo oppresso dalla dominazione spagnola, di cui le maschere facevano la caricatura, coprendo i cappelli con lunghi pennacchi, e recitando interminabili tiritere di *bravure* esagerate ed allegre. Con tutti i loro difetti, queste commedie dell'arte avevano qualità che il teatro d'imitazione classica non poteva disporre, e quando gli attori erano intelligenti e abili, il loro dialogare brillante e garbato poteva far dimenticare l'azione scucita o l'intreccio inverosimile. Insomma *la commedia dell'arte* piacque e non solo al popolino, ma anche alle classi colte, benestanti e nobili; e le compagnie italiane che la rappresentavano, passarono in Francia, in Germania, in Inghilterra, accolte dal favore unanime dei pubblici e delle Corti.

Però, a poco a poco questo genere di teatro, che non aveva possibilità di rinnovarsi, s'era esaurito; e gli attori non facevano ormai che copiarsi l'un l'altro. Anche i canovacci, dovendo muovere sempre gli stessi personaggi, non potevano variare all'infinito, e per quanto stravaganti fossero gli intrecci, pure le situazioni drammatiche finivano per ripetersi con una certa monotonia.

Quando, verso la fine del sec. XVIII, il vasto fermento d'idee riformatrici venne a sommuovere tutta la società europea, sia nel campo politico e sociale, sia in quello della filosofia e delle arti, e anche gli italiani sentirono la necessità di rinnovare e di approfondire la loro coscienza morale ed artistica, *la commedia dell'arte* non poté più nascondere le sue irrimediabile superficialità e frivolezza. Si riformavano le leggi, le costituzioni, i governi, le scienze, la letteratura, tutto: bisognava riformare anche il teatro, tornando alla commedia lungamente meditata, e scritta, che non rappresentasse più maschere, ossia fantocci, ma uomini veri, con sentimenti veri e con azioni verosimili, in un intreccio semplice, naturale, ragionevole. Questa riforma la compì Carlo Goldoni (1707-93). Tecnicamente essa – tutt'ora valida a un dipresso per gli allestimenti teatrali che noi stessi apprezziamo quando ci rechiamo in teatro – corrisponde a cinque punti determinati.

I. Le improvvisazioni estemporanee sono totalmente sostituite da un copione scritto e completo di ogni parte; oltre ai primi rudimenti di una regia scientifica con indicazioni sceniche (didascalie), a ogni battuta dei vari personaggi.

II. Le predette maschere della *commedia dell'arte* sono poste da parte – salvo casi in cui necessita una caratterizzazione ben specifica – a favore di personaggi reali: famiglie borghesi, gondolieri, comari, pettegole, servi, nobili decaduti e boriosi, nuovi ricchi, innamorati, ecc.

III. I personaggi femminili sono rivalutati attraverso le proprie intelligenza e avvedutezza, rispetto al basso profilo che avevano nella *commedia dell'arte*.

IV. Restando il compito ed il proposito di divertire le platee, vi fu sempre l'intenzione di trasmettere un monito didascalico, mirante ad individuare valori umani, a porre in buona luce le classi sociali medie – la borghesia *in fieri* – o basse stigmatizzando, al contempo, la sciocca superficialità di aristocratici e arricchiti.

V. La lingua con cui si scrivono i copioni, è revisionata: non più barocca e fuori dal mondo, essa si identifica con quella parlata e, in molte commedie, ricorre anche al dialetto veneziano, offrendo ad esso la dignità di lingua letteraria. Un idioma espressivo che rifletta il realismo goldoniano: ossia la volontà di rendere più efficace l'azione scenica in una perfetta corrispondenza con la vita reale.

Non tutte le opere di Goldoni sono degne di lui e della sua fama: e specialmente difettose o insignificanti sono le tragedie e i melodrammi, contrari affatto al suo temperamento. Il Goldoni era uno spirito oltremodo sereno ed ottimista, e come nella sua vita non ebbe mai a provare né grandi amarezze, né grandi dolori¹, così non ebbe mai il sentimento esatto delle tragedie che sconvolgono le anime e delle catastrofi che le purificano e le rinnovano. E nulla era più lontano dalla sua anima semplice e schietta, del melodramma, artificioso ed ibrido connubio della tragedia eroica con le canzonette dolciastre del tempo.

Egli era invece un caustico e attento osservatore della realtà, felicemente disposto dalla natura a scorgere subito di essa piuttosto il lato ridicolo e comico che non il lato serio e grave. La vita popolana e borghese di tutti i giorni, era il mondo di cui più si compiaceva, e di cui ha ritratto pittorescamente nelle sue commedie l'ambiente e i tipi, sorpresi nei loro momenti e nei loro gesti più caratteristici ed espressivi.

A dir il vero la rappresentazione di questo suo mondo è più esatta che profonda: mancava a lui il dono di penetrare dentro la psiche, nei fondi più cupi e inconfessabili dell'anima umana e di scoprirvi ciò che, sotto il contingente e l'accessorio che dà la varietà, vi si nasconde di più universale ed umano; e la sua commedia nasce intorno a lui, anziché dentro di lui. Ma egli supera tutti gli altri commediografi e forse lo stesso Molière nell'arte di riprodurre la realtà delle cose, viva e parlante, con la stessa naturalezza e disinvoltura della vita quotidiana, e senza il minimo sforzo; e nell'arte di far ridere, senza nessun sottinteso malinconico, con piena, cordiale, soleggiata giocondità, servendosi degli espedienti tuttavia più semplici e comuni. Il suo riso è pieno di grazia; non ha malizia, non si propone fini satirici o morali: è il riso per il riso, appassionatamente gaio; e in tutta la letteratura italiana e forse nella letteratura di tutto il mondo, non c'è altro esempio di un'ilarità altrettanto spontanea, vivace, bonaria, sana e garbata.

Tra le più belle sue commedie ricorderemo : *Il servitore di due padroni* (1745), *I due gemelli veneziani* (1745), *Il teatro comico* (1745), *La vedova scaltra* (1748), *Il cavaliere e la dama* (1749), *La putta onorata* (1749), *La bottega del caffè* (1750), *I pettegolezzi delle donne* (1750), *Il Bugiardo* (1750), *Il poeta fanatico* (1750), *La famiglia dell'antiquario (ossia La suocera e la nuora)* (1750), *La finta am-*

malata (1750), *L'avventuriere onorato* (1751), *La buona moglie* (1751), *La serva amorosa* (1752), *Il feudatario* (1752), *La locandiera* (1753), *Gli innamorati* (1759), *I rusteghi* (1760), *La villeggiatura* o *La trilogia della villeggiatura* (1761: *Le smanie per la villeggiatura*, *Le avventure della villeggiatura*, *Il ritorno della villeggiatura*), *Sior Todero brontolon o sia Il vecchio fastidioso* (1762), *Le baruffe chiozzotte* (1762), *Il ventaglio* (1763), *Gli amori di Zelinda e Lindoro* (1764), *Le bourru bienfaisant* (1771, *it. Il burbero benefico*): tutti autentici capolavori, in cui il dialogo è fresco, spigliato, rapido, zampillante; e l'intreccio complesso e interessante; e la rappresentazione comica evidente; e i personaggi disegnati con mirabile accuratezza di contorni, e con acuta intuizione delle più lievi sfumature, dei più minuti particolari del loro carattere. Caratteristica di Goldoni è la spontanea sottigliezza con cui coglie gli stati d'animo più intimi e cangianti nel quadro della vita comune.

Sicuramente più di duemila personaggi si muovono nelle quasi duecentocinquanta opere del Veneziano, fra commedie, tragicommedie, intermezzi per musica, drammi giocosi musicali, drammi per musica, e senza contare i numerosi canovacci che compose da giovane per varie compagnie drammatiche.

Nota

¹ Salvo l'ultimo periodo della sua vita, in cui gli eventi relativi alla Rivoluzione francese, gli privarono della pensione regale di mantenimento, siccome egli viveva a Parigi dal 1780.

GIOVANNI ARMILLOTTA

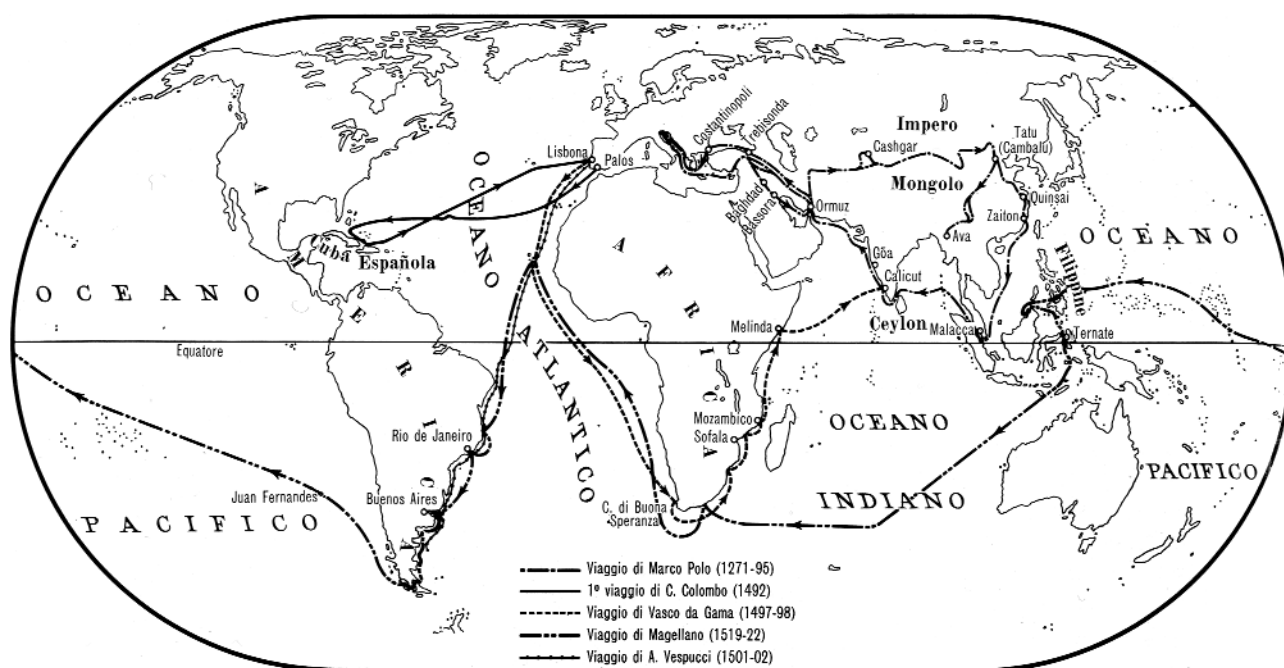
L'inizio della fine del colonialismo portoghese: 1946-1961

Il contributo analizza strettamente le relazioni internazionali di Lisbona inerenti all'insostenibilità politica, militare, geostrategica, economica e umanitaria di vasti possedimenti coloniali pari a quasi ventitré volte il territorio metropolitano. Essa prese a delinarsi dopo la conclusione della seconda guerra mondiale su iniziativa di un'India non ancora indipendente ma unita.

1. L'immediato secondo dopoguerra e le prime rivendicazioni dell'India (1946-1949)

Il 2 giugno 1946 Stati Uniti e Gran Bretagna consegnarono le basi delle Azzorre¹. Lisbona, il 2 agosto, presentò domanda di ammissione all'ONU ma si vide opporre il veto dell'Unione Sovietica (la situazione si protrasse sino al 1954). Nei confronti delle grandi potenze, il 9 novembre, il primo ministro António de Oliveira Salazar (1889-1970) dichiarò – nel corso di una conferenza dell'*União Nacional Portuguesa* (il movimento al potere) – la massima disponibilità verso Washington e Londra, non considerando, però, amichevole l'attitudine sovietica nei confronti del Portogallo. Il 31 dicembre fu inaugurata la prima aviolinea civile tra il Paese e Angola e Mozambico. È da quest'anno che per la prima volta l'India – prima ancora dell'indipendenza – mosse le rivendicazioni alle colonie portoghesi posti sul suolo patrio; il 12 agosto 1946 a Wardha la commissione operativa del Partito del Congresso in una risoluzione si espresse sul tema:

The people of these possessions have been reduced to poverty and degradation; politically they have practically no rights, and even the most elementary civil liberties are denied them. The



I viaggi dei portoghesi Vasco da Gama e Magellano e degli italiani Marco Polo, Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci

Fascist administration of Portugal functions in a peculiarly oppressive way in this small colony, which once was rich and prosperous and is now deserted, with its people migrating elsewhere in search of a living [...] Goa has always been, and must inevitably continue to be, part of India. It must share in the freedom of the Indian people [...] The Working Committee notes the contrast between the attitude of the Portuguese in regard to their Indian possessions and the policy recently enunciated by the Governor of French India, who stated that the people are free to decide their own future and may if they so choose join the Indian Union. The Committee appreciates this statesmanlike expression of policy on behalf of the French Government².

Il 18 dicembre 1946 il Portogallo concesse alla colonia indiana di Goa, lo *status* di provincia del territorio metropolitano, cercando di prevenire le mosse diplomatiche dell'Unione Indiana che avrebbe raggiunto l'indipendenza l'anno dopo. Il 3 aprile 1947 Lisbona rinunciò ai suoi diritti di extraterritorialità in Cina³.

La posizione giuridica di Goa non impedì all'Unione Indiana di inviare il 27 febbraio 1948 – mesi dopo l'indipendenza del 15 agosto 1947 – una nota a Lisbona invitando l'esecutivo lusitano a varare negoziazioni sul futuro delle regioni portoghesi in India per la loro pacifica cessione all'India, ma ad essa il Portogallo (come a tutte le altre che si sarebbero protratte per ben quindici anni) rispondeva che il problema non potesse essere nemmeno preso in esame trattandosi di territorio metropolitano. In precedenza il primo ministro indiano, Jawaharlal Nehru (1889-1964), aveva sostenuto che Goa facesse parte dell'Unione Indiana ed a questa dovesse ritornare. Nonostante le dichiarazioni del *premier*, India e Portogallo il 12 agosto decisero di stabilire rapporti a livello di legazioni; nel corso dell'anno si ebbero casi di discriminazione fra i goensi residenti in India che non rinnegavano la cittadinanza portoghese.

Il 29 novembre Lisbona firmò un contratto (con effetto dal 5 aprile 1949), acquistando per 100 milioni di scudi (4 milioni di sterline) la *Beira Railway Company* in Mozambico ed il 1° ottobre 1949 prese il pieno possesso delle installazioni.

Nel maggio 1949 si svolse nella capitale lusitana una conferenza centrafricana dedicata ai trasporti. Ma l'avvenimento rilevante dell'anno fu che il Portogallo rientrò tra i Paesi firmatari del Patto Atlantico (4 aprile 1949). A dicembre il Portogallo sottoscrisse la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 10 dicembre 1948⁴. Il 28 dicembre Lisbona riconobbe formalmente l'Indonesia.

2. Gli anni Cinquanta

1950. Il 27 febbraio il governo respinse le proposte formulate da Nehru, riguardo ai possedimenti portoghesi nel Subcontinente che sarebbero dovuti entrare sotto la sovranità di Nuova Delhi. Si organizzarono manifestazioni e incontri di protesta nella Metropoli e nelle colonie. L'*Assembleia Nacional* espresse l'indignazione del Paese, ed il governo reagì concedendo a Goa, Damão (Damân), Diu, Dadrá (Dâdra) e Nagar Aveli (Nagar Haveli) ampia autonomia in materia economica e fiscale (l'anno successivo si registrarono infiltrazioni a Goa di elementi indiani). Il 17 giugno il Portogallo firmò con la Gran Bretagna e la Rhodesia del Sud una convenzione affinché il commercio fra i due Paesi si svolgesse prin-

principalmente lungo i canali di comunicazione della ferrovia e del porto mozambicani di Beira. Il Portogallo nella convenzione con la Santa Sede del 18 giugno⁵ – avendo l'India raggiunto l'indipendenza tre anni prima – rinunciò ai diritti di *padroado*⁶ sulle diocesi di Bombay (oggi Mumbai), Kochi (Cochin), Mylapore, Mangalore; Quilon e Tiruchirapalli e la Santa Sede liberò il Paese verso le suddette diocesi.

1951. L'11 giugno fu stabilito che i possedimenti portoghesi da *colonie* fossero trasformati in *provincias ultramarinas*, ossia parti integranti del Portogallo⁷ (sostituendo l'*Acto colonial* del 1930). Ognuna di esse era retta da un governatore e godeva di autonomia finanziaria e amministrativa; i bilanci dovevano essere sottoposti al ministero delle Province d'Oltremare, inoltre non erano autorizzate a contrarre prestiti con Paesi terzi. Le assemblee coloniali si organizzarono in consigli consultivi, e gli indigeni divennero cittadini portoghesi con piena parità di diritti; ma il relativo *status* era legato a numerose condizioni per neri e meticci⁸, e solo lo 0,9% della popolazione (30.083 angolani) giunse in seguito a goderne i benefici. La scelta di Lisbona era finalizzata a creare un argine giuridico alle pretese indiane sui predetti territori (parte della Metropoli che non poteva essere ceduta) ed anche nei confronti dell'ONU rifiutando di ritenere territori non autonomi le «ex» colonie (*infra*); infine erano proibiti i lavori forzati per gli indigeni, salvo che per i servizi pubblici, le pene o il pagamento d'imposte.

Tra il 21 ed il 31 agosto il Portogallo partecipò alla Conferenza di Nairobi che – all'indomani dello scoppio della guerra in Corea – aveva il compito di esprimere raccomandazioni ai governi responsabili di territori africani nei settori orientale e centrale in questioni relative alla difesa⁹. Nel 1951 fu fondato a Lisbona, in via Actor Vale 37, il *Centro de Estudos Africanos*, organizzazione di intellettuali e studenti africani, che vide la partecipazione fino all'11 aprile 1954 di Mário Coelho Pinto de Andrade (1928-90), Amílcar Lopes da Costa Cabral (1924-73), António Agostinho Neto (1922-79), Alda Neves da Graça do Espírito Santo (1926-2010) e Francisco José Tenreiro (1921-63).

1952. A giugno e luglio il ministro dell'Oltremare, Manuel Maria Sarmiento Rodrigues (1899-1979), effettuò un viaggio nelle *province* portoghesi in Asia, a ribadire l'autorevole presenza istituzionale della Metropoli in specie nei territori reclamati dall'India. Sebbene con minor acrimonia del caso indiano, il Portogallo regolò alcune pendenze con Pechino a proposito delle attività commerciali con Macao. Dal 26 luglio e per quasi un mese, restarono chiusi i posti di frontiera con la Repubblica Popolare: lo stallo delle attività produsse impaccio e fastidio ai commercianti cinesi, e furono gli stessi ad interessare il governo di Zhou Enlai (1898-1976) per cercare una soluzione; si convenne un regime di vigilanza doganale e confinaria ben accetto dalle parti (trattato di Xianggang [Hong Kong] del 23 agosto). Il 10 novembre, il Portogallo e gli altri sette Stati facenti parte della Commissione di Controllo, procedero alla firma del complesso di accordi a dare un nuovo assetto politico e giuridico alla zone internazionale di Tangeri¹⁰.

1953. Il 28 marzo Nehru dichiarò ufficialmente che l'India avrebbe preso «tutte le misure possibili per liberare i fratelli di Goa, pur restando entro i limiti della sistemazione pacifica»¹¹. Le preoccupazioni dell'India non erano dovute solo al desiderio di eliminare il contrabbando (che costava al governo indiano gravissime perdite finanziarie annue) o i residui

del colonialismo – ma anche al timore che gli stabilimenti di Lisbona, e in minor misura quelli di Parigi¹², potessero diventare basi militari di potenze NATO e si pregiudicare la neutralità dell'India, come sostenne il *premier* il 17 settembre in parlamento. Il 10 giugno Nuova Delhi ritirò la propria rappresentanza diplomatica da Lisbona, mentre il Portogallo mantenne la propria in India; a dicembre l'India istituì il blocco di Goa: esigenze di visto paralizzarono la circolazione di persone e funzionari portoghesi nei possedimenti e nelle enclave di Dadrá e Nagar Aveli. Nel frattempo il 27 giugno si estingueva formalmente l'*Império Colonial Português* con l'istituzione ufficiale delle *Províncias Ultramarinas*¹³.

1954. Il Portogallo prese parte alla Conferenza di Dakar dedicata al coordinamento dell'organizzazione difensiva della parte occidentale dell'Africa (11-18 marzo)¹⁴, che seguiva a tre anni di distanza quella di Nairobi (*supra*). Il 20 maggio fu approvato il nuovo *Estatuto dos Indígenas Portugueses das Províncias da Guiné, Angola e Moçambique*¹⁵: la popolazione era divisa in tre gruppi: bianchi, *assimilados* e indigeni¹⁶. Durante l'anno la radio di Nuova Delhi dette il via ad una campagna propagandistica contro la permanenza portoghese; il 22 luglio cittadini indiani armati, altri inquadrati nelle forze regolari di polizia, nonché riservisti, assaltarono Dadrá: negli scontri persero la vita due militari portoghesi; seguì un ulteriore attacco a Nagar Aveli; in poco tempo gl'indiani occuparono le due *enclave* portoghesi. Per ritorsione fu espulso il console indiano da Goa a cui fece seguito l'allontanamento dei diplomatici portoghesi da Bombay.

Il 5 agosto la Gran Bretagna informò il Portogallo che non sarebbe intervenuta militarmente in caso di conflitto fra le parti. Salazar, il 10 sottolineò la volontà del popolo portoghese e delle province indiane a mantenersi strettamente uniti, così come si era espresso il 12 aprile¹⁷. L'11 il governo pakistano decise di aprire una legazione a Lisbona; un ufficio diplomatico portoghese operava a Karācī dal 1952, e i due Paesi avevano allacciato rapporti dal 1949. Il 18 novembre il Portogallo firmò con la Gran Bretagna un accordo sulle frontiere del Mozambico. Il 30 novembre, Salazar – al cospetto dell'*Assembleia Nacional* – dichiarò che Goa fosse indifendibile¹⁸. È interessante sottolineare che la popolazione indiana che viveva in queste province d'oltremare non prese parte alle suddette iniziative, mantenendo la propria osservanza alle leggi della Metropoli. Inoltre le dichiarazioni del *premier* portoghese furono accolte da alcune diplomazie che cercarono o risoluzioni pacifiche (Argentina, Belgio, Cile, Italia, Santa Sede, Spagna, Svezia, Venezuela, ecc.) o elevarono proteste (Brasile, Cuba, RF di Germania e Spagna) contro la «politica pacifista» che l'India realizzava nei territori portoghesi. Il 28 dicembre l'ambasciata portoghese a Londra consegnò una nota al governo britannico in cui – avvalendosi del trattato del 1373¹⁹, e degli obblighi previsti dal Patto Atlantico – puntava il dito contro le violazioni indiane dei propri territori.

1955. Nelle province portoghesi d'Africa si faceva sentire la mancanza di lavoratori specializzati in campo agricolo e nello sfruttamento delle altre risorse naturali, quindi si cercò d'incrementare una forte emigrazione in esse. In Angola si scoprirono notevoli giacimenti petroliferi e di carbone; in Mozambico – stando a rivelazioni in sede della Conferenza di Ginevra sull'uso pacifico dell'energia atomica (8-21 agosto) – vi erano notevoli possibilità di estrarre l'uranio. Nelle province asiatiche le prospettive apparivano meno allettanti: iniziò una penetrazione pacifica di *satyāgrahi* (manifestanti non violenti) a Goa e nelle altre dipen-

denze, e Lisbona protestò contro le incursioni (12 gennaio). L'India replicò non considerando ostile il comportamento dei propri cittadini, quando aspiravano con metodi non violenti ad estirpare il colonialismo dal Subcontinente. Il Portogallo oppose che: 1) Goa godesse dello *status* di provincia, 2) gli abitanti non sentissero affatto l'esigenza di farsi incorporare nel *Bhārat*, e 3) il comportamento indiano fosse contrario ai cinque principi di coesistenza internazionale – proclamati nel 1954²⁰ proprio da Nehru – ed allo spirito della Carta dell'ONU.

Le irruzioni nei territori portoghesi continuarono a maggio, e culminarono nella notte del 15 agosto, quando circa 1.700 persone occuparono il Forte di Tiracol (a nord di Goa) ove fu issata la bandiera indiana; ma subito dopo unità della polizia portoghese ripristinarono l'ordine rialzando il vessillo nazionale; si ebbero quindici morti fra i dimostranti (l'India parlò di trenta deceduti negli scontri). In conseguenza degli incidenti, s'inasprirono i contrasti fra i due Paesi e il governo portoghese fu invitato l'8 agosto a chiudere per il 1° settembre gli uffici consolari a Bombay, Calcutta e Madras (il 25 luglio si erano interrotte anche le relazioni diplomatiche); lo stesso 1° settembre si ebbe la chiusura del consolato indiano a Goa.

Nehru dichiarò che personalmente non approvava le incursioni, organizzate da alcuni partiti dell'opposizione; ma che dal punto di vista dei diritti individuali ogni cittadino del *Bhārat* disponeva della piena libertà di movimento nelle terre genuinamente indiane, per cui il Portogallo doveva rinunciare ai propri domini, anche se i goensi desideravano che i lusitani vi rimanessero. Le posizioni del *premier* furono condivise dall'omologo sovietico, Nikolaj Aleksandrovič Bulganin (1895-1975), e dal primo segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Nikita Sergeevič Chruščëv (1894-1971), in alcuni discorsi pronunciati a novembre e dicembre durante un viaggio in India. Il 2 dicembre in risposta agli accenni del primo ministro sovietico, fu emesso un comunicato congiunto del ministro degli esteri portoghese, Paulo Cunha (1908-86), e del segretario di Stato americano, John Foster Dulles (1888-1959), in cui si criticavano le dichiarazioni di Bulganin, e si faceva riferimento agli stabilimenti portoghesi definendoli «the Portuguese provinces in the Far East». Il 6 dicembre, in una successiva conferenza stampa, Dulles insisté nel dire: «As far as I know all the world regards it a Portuguese province. It has been Portuguese for about 400 years»²¹, determinando una nota di protesta da parte di Nuova Delhi (22 dicembre). Dall'11 agosto era stato aperto un servizio aereo regolare fra il Pakistan e Goa, per vanificare il blocco indiano.

Dal 22 al 28 aprile – nel segno della solidarietà lusofona – si recò a Lisbona il presidente brasiliano, João Café Filho (1899-1954-55 Ω70): era il primo capo di Stato brasiliano dopo l'imperatore Pietro II (1825-31-89 Ω91) a recarsi in terra portoghese (24 agosto 1877)²². Nello stesso anno il suo Paese perorò fortemente la causa portoghese all'ONU.

Il 14 dicembre il Portogallo fu ammesso nell'ONU all'unanimità sia nella raccomandazione del Consiglio di Sicurezza che nell'approvazione dell'Assemblea Generale. Con notevole ritardo in quanto l'Unione Sovietica aveva opposto ripetutamente il proprio veto²³, accusando Lisbona di aver collaborato con l'Asse durante la guerra e di essere retta da un regime fascista; il Paese rafforzò la posizione internazionale e la possibilità di difendere con maggiore visibilità i propri diritti.

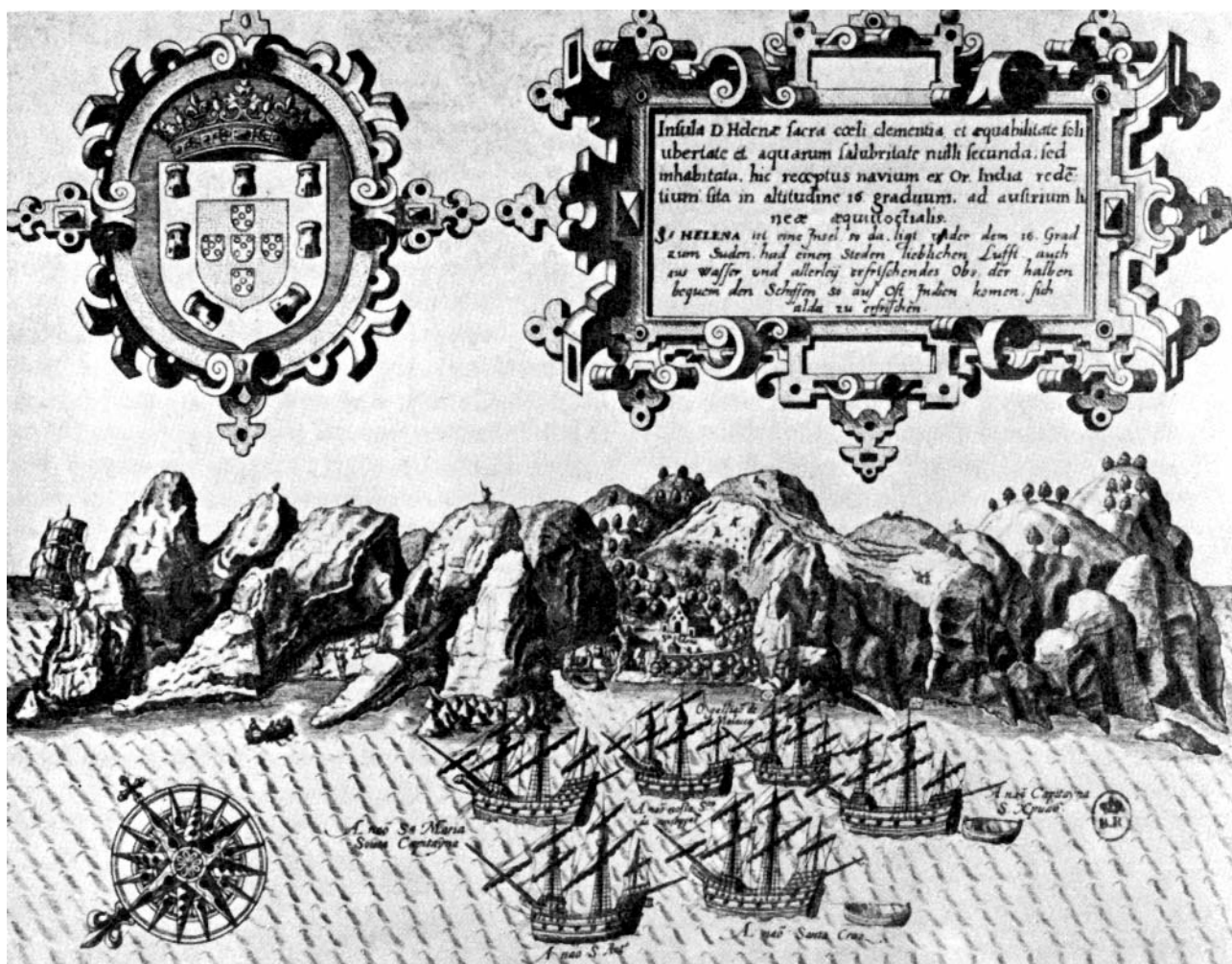
Da registrare la visita del presidente della Repubblica, gen. Francisco Craveiro Lopes (1894-51-58 Ω64) in Guinea portoghese, Capo Verde e Madeira (2 maggio-4 giugno) atto simbolicamente a unificare alcune province d'oltremare portoghesi al suolo *storico* della Madre Patria. Sempre in ottobre furono contestati aspramente dal «Renmin Ribao» di Pechino (25 ottobre) i preparativi per il 400° anniversario dell'accessione di Macao al Portogallo²⁴. Lisbona il 22 dicembre sottopose alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja la controversia per aver l'India negato il passaggio alle truppe portoghesi mentre cercavano di recarsi, nel luglio 1954, a Dadrá e Nagar Aveli – attaccate e occupate da forze armate provenienti dal suolo indiano – e sollecitò che la CIG riconoscesse al Portogallo il diritto di passo²⁵.

1956. Grande soddisfazione in Portogallo per l'invito alla Conferenza preparatoria dello Statuto dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (*IAEA*), convenuta a Washington dal 27 febbraio al 18 aprile 1956; l'evento rappresentava un successo per la diplomazia lusitana, chiamata nella capitale statunitense a costituire un gruppo ristretto di dodici Stati comprendenti pure l'India²⁶.

Al contempo in tutte le province africane, nel marzo si organizzarono scioperi e manifestazioni di lavoratori. La situazione a Goa continuò, più o meno, come nel 1955. Le incursioni si ridussero a gruppi sparuti, ma si registrarono attentati dinamitardi attribuiti a sostenitori della causa indiana. A sua volta l'India accusò il Portogallo di aver violato in due occasioni la frontiera e che il proprio territorio era stato sorvolato da aerei lusitani non autorizzati; le navi in transito per/da Goa continuarono ad essere boicottate dai porti dell'Unione. L'8 agosto il presidente, gen. Craveiro Lopes, si recò in visita ufficiale nell'Unione Sudafricana. Il Portogallo partecipò alla conferenza di Londra che raccoglieva gli Stati maggiormente interessati alla libera circolazione nel canale di Suez (16-21 agosto), ed appoggiò il piano dei diciotto Paesi²⁷. Ugualmente – alle Nazioni Unite – nel corso della I e II sessione straordinaria d'urgenza dell'Assemblea Generale – rispettivamente sulle questioni di Suez e Ungheria – si pronunciò a favore della Ris. 1001-ES-II del 7 novembre, che avrebbe consentito di confermare e consolidare la tregua d'armi nel Canale e di costituire senza indugio la prevista forza di polizia internazionale, ma si astenne sulle altre cinque²⁸; mentre sui fatti di Ungheria votò a favore dei quattro documenti che stigmatizzarono l'intervento sovietico²⁹. Da rilevare nell'aprile l'ospitalità offerta dall'autorevole rivista statunitense «Foreign Affairs» a Salazar, ch'ebbe modo d'illustrare il proprio punto di vista su Goa³⁰.

1957. In ambito coloniale il 14 marzo a Lisbona si registrò la sessione del Comitato scientifico della Commissione di cooperazione tecnica dell'Africa subsahariana³¹, congiuntamente alla FAO. Si adottarono i criteri dell'istituto specializzato dell'ONU nei territori africani di competenza della CCTAS. Nel corso dei lavori fu posto in risalto l'aiuto prestato dal Portogallo alle attività della Commissione e si decise di svolgere la ventura sessione nell'ottobre a Lourenço Marques (oggi Maputo).

Quattro giorni dopo, sempre a Lisbona, fu inaugurata la XII sessione plenaria, con la partecipazione degli Stati membri più il Ghana indipendente dal 6 marzo. Alla riunione presero parte i ministri portoghesi dell'Oltremare e degli Affari esteri, Raul Ventura (1919-99) e Paulo Cunha; le attività si conclusero il 25 marzo. A novembre si recò nel Paese il



L'isola di Sant'Elena con una squadra navale portoghese in rada. Francoforte, 1598

primo presidente pakistano, gen. Iskander Mirza (1899-1956-58 Ω69). Gli incidenti a Goa continuarono lungo l'anno con morti e feriti. Il 23 settembre il governo portoghese rispose alle accuse dell'esecutivo indiano, che sosteneva la trasformazione dello stabilimento portoghese in base NATO: Lisbona negò recisamente, e a proposito delle presunte violazioni dello spazio aereo dell'India, il comunicato affermava che il Portogallo attendesse replica alle proposte contenute in una sua nota del 22 gennaio. Il 26 novembre la CIG si dichiarò competente sulla questione del diritto di passo portoghese su territorio indiano e fissò al 25 febbraio 1958 il limite temporale della risposta indiana alle richieste portoghesi.

Anche in sede ONU fu portata la questione di Goa attraverso l'intervento del ministro indiano della difesa, Vengalil Krishnan Krishna Menon (1896-1974), che ribadì la nota posizione del proprio Paese; il delegato portoghese respinse le tesi avversarie ritenendo che non si potesse parlare di colonialismo per un territorio che sin dalla fine delle guerre napoleoniche aveva propri rappresentanti nell'*Assembleia Nacional*.

1958. All'Aja continuarono le dispute fra India e Portogallo nell'ambito della CIG, che si protrassero per l'anno successivo ed il 19 maggio il segretario di Stato britannico agli esteri, Selwyn Lloyd, dichiarò alla Camera dei Comuni che l'alleanza luso-britannica non si estendeva a questioni d'oltremare.

Nel frattempo il Portogallo strinse con il Pakistan, nemico storico dell'India, un accordo commerciale (16 giugno) che suggellava la visita compiuta l'anno prima a Lisbona dal capo

di Stato, gen. Mirza. Il 17 luglio fu conchiusa una convezione commerciale con la Federazione di Rhodesia e Niassa.

3. I primi disordini in Angola: 1959

1959. L'anno fu pure caratterizzato dai timori che l'esecutivo portoghese nutriva riguardo alla propria situazione africana. Il 29 marzo fu ordinato l'arresto di decine di angolani, che avevano protestato per l'eccessivo centralismo metropolitano nell'oltremare. In effetti i possedimenti portoghesi figuravano fra i più arretrati del Continente, e non avevano fino ad allora risentito massicciamente le conseguenze dell'ondata anticolonialistica che scuoteva l'Africa. Il governo, preoccupato dagli echi della crisi congolese, cercò di cautelarsi inviando rinforzi alle guarnigioni angolane. Un mese più tardi, il 26 aprile, unità delle forze aeree portoghesi si stabilirono nella Provincia. La regione non era difesa, non possedeva una struttura militare credibile; allo stesso tempo il governo era costretto a riconoscere, per la prima volta, che l'Angola subiva i condizionamenti del vento nazionalistico e indipendentista. A luglio ci fu una nuova ondata di incarcerazioni, in particolare di alcuni capi del *Movimento Popular de Libertação de Angola*, tra cui il presidente Ilidio Tomé Alves Machado (1914-83).

Nel frattempo il 22 luglio giunse la visita nel Paese l'imperatore etiopico Hailé Selassié (1892-1930-36, 1941-74 Ω75). Mossa diplomatica di Lisbona per cercare appoggi nel Continente africano.

4. L'anno 1960

4.1. Relazioni internazionali portoghesi

U Thant (1909-74), segretario generale dell'ONU, dirigendosi a Lisbona inaugurò in gennaio le visite di personalità di vertice; nello stesso mese (11) un viaggio del ministro della Presidenza (vice primo ministro), Teotonio Pereira, a Goa. Il Portogallo celebrò dal 4 marzo al 13 novembre il 500° anniversario della morte di Enrico il Navigatore (1394-1460), indicando grandi manifestazioni nella Metropoli e nelle colonie. Numerose flotte straniere parteciparono alle parate di Sagres e in Brasile a Belém; si convocarono convegni internazionali di notevole interesse, fra questi il Congresso Internazionale sulla Storia delle Scoperte, nel quale presero parte 800 delegati di 85 Paesi (fra cui l'Unione Sovietica), l'evento principiò ad agosto nella capitale portoghese.

Visitò uno dei protagonisti della Conferenza di Bandung, il presidente dell'Indonesia, Kusno Sosrodihardjo Sukarno (1901-49-67 Ω70) a Lisbona il 5-8 maggio, ed il re di Thailandia, Bhumibol Adulyadej (Rama IX: 1927-46-2016) il 22 agosto; entrambe le presenze per cercare sostegni anche in Asia alla politica estera portoghese.

Intanto (12 aprile) la Corte Internazionale di Giustizia aveva dichiarato: 1) con undici voti contro quattro, che il Portogallo era titolare, nel 1954, di un diritto di passaggio tra le enclave di Dadrá e Nagar Aveli e il territorio costiero di Damão e tra le enclave stesse, sul territorio indiano, nella misura necessaria all'esercizio della sovranità portoghese sulle suddette enclave e sotto regolamentazione e controllo indiani, per quanto riguardasse le persone private, i funzionari civili e le mercanzie in generale; 2) con otto voti contro sette,

inesistente questo diritto, per quanto concerneva le forze armate, la polizia armata, le armi e le munizioni; 3) con nove voti contro sei, che l'India non aveva violato i propri obblighi corrispondenti al diritto di passaggio portoghese³², per cui l'Unione Indiana non permise ai portoghesi di riconquistare le perdute *províncias*. Il 15 agosto il *premier* australiano, Robert G. Menzies, rese noto che il Suo Paese ed il Portogallo si erano accordati per stabilire relazioni diplomatiche.

4.2. L'ONU e la definizione di 'territori non autonomi' dichiarati d'ufficio per le 'province d'oltremare' portoghesi

L'8 giugno 1960 fu imprigionato a Agostinho Neto, allora presidente onorario del MPLA (effettivo dall'agosto 1962). La popolazione di Icolo e Bengo, suo paese natale, protestò contro l'arresto. La risposta dei soldati portoghesi non si fece aspettare: 30 morti e 200 feriti (massacro di Icolo e Bengo). Il 25 giugno dello stesso anno, anche Joaquim Pinto de Andrade (1926-2008), primo presidente onorario del MPLA, dottore in teologia, cancelliere dell'arcivescovo di Luanda, e membro del consiglio esecutivo della Società Africana di Cultura, fu fatto prigioniero. All'azione della PIDE si univa quella dell'esercito: continui rastrellamenti, perquisizioni, incendi di case, torture, diventarono routine.

Il 29 dicembre 1960, venti nazionalisti, buona parte dei quali originari del distretto di Cabinda, furono fucilati nel cortile di una prigione di Luanda. Il terrore poliziesco riuscì a smantellare molte reti del MPLA e a decapitare gran parte dell'organizzazione interna del Movimento. Naturalmente, questo fatto ebbe conseguenze nefaste un anno dopo, al momento dello scatenamento della lotta armata. La mancanza di quadri all'interno del paese si sarebbe fatta sentire (*infra*).

Le Nazioni Unite, attraverso l'Assemblea Generale³³, stabilirono un elenco di 74 territori non autonomi (TNA), amministrati da otto Paesi: Australia, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Paesi Bassi e Stati Uniti d'America; mancavano Portogallo e Spagna che, come abbiamo visto, furono ammessi nel 1955 con altri quattordici Stati. Il segretario generale, Dag Hammarskjöld, il 24 febbraio 1956³⁴, domandò ai sedici nuovi membri se amministrassero TNA; aperta il 12 novembre 1956 l'XI sessione dell'AG, il Portogallo rispose dichiarando di non amministrare territorio alcuno sul quale vigesse l'obbligo di inviare comunicazioni a norma dell'Art. 73^e della Carta³⁵. Ma, avendo la IV Commissione (*amministrazioni fiduciarie e territori non autonomi*) espresso il parere che qualcuno degli Stati ammessi nel 1955 amministrasse TNA, si aprì il relativo dibattito che indusse l'AG a prendere delle misure confacenti.

Sulla polemica per gli obblighi imposti agli Stati membri dal Cap. XI della Carta (*Dichiarazione concernente i territori non autonomi*) – nata dopo le risposte negative di Portogallo ed altri – sorse nel corso dell'anzidetta sessione la proposta di erigere un comitato *ad hoc* per l'analisi applicativa del Cap. XI ai nuovi ammessi. La proposta di Ceylon, Grecia, Liberia, Nepal e Siria accolta il 5 febbraio 1957 dalla IV Commissione, fu respinta dall'AG (contraria l'Italia)³⁶ non riuscendo a raggiungere i due terzi dei voti a favore, trattandosi di un progetto di risoluzione attinente ad un'*important question*³⁷. Simili iniziative, rimesse all'ordine del giorno nelle sessioni XII e XIII dell'AG ebbero lo stesso esito, ma durante i lavori della

XIV il comitato *ad hoc* venne costituito con Ris. 1467 del 12 dicembre 1959 (Italia astenuta)³⁸: il Portogallo votò contro. Il comitato studiò i principi che avrebbero condotto gli Stati membri a decidere se l'obbligo di comunicare le informazioni (stabilito dall'Art. 73e) fosse ad essi estendibile o meno. Il testo basato su dodici principi elaborati dal comitato *ad hoc* (*Principes qui doivent guider les États Membres pour déterminer si l'obligation de communiquer des renseignements, prévue à l'alinéa e de l'article 73 de la Charte, leur est applicable ou non*) fu accolto nella XV sessione con Ris. 1541 del 15 dicembre 1960 con i soli voti contrari del Portogallo e dell'Unione Sudafricana (Italia astenuta)³⁹. La IV Commissione affrontò pure l'applicazione dei dodici principi ai territori amministrati da Portogallo e altri. Per Lisbona i territori in questione erano *province d'oltremare*⁴⁰ e perciò non si potevano adottare per esse né il Cap. XI della Carta, tantomeno i dodici principi: l'8 novembre 1960 l'India – a nome proprio e di Afghanistan, Birmania, Ceylon, Ghana, Guinea, Nepal e Nigeria – propose un progetto di risoluzione⁴¹ inteso a considerare le amministrazioni oltremarine portoghesi (e spagnole⁴²) come TNA, ed il 15 dicembre l'AG con 68 favorevoli, 6 contrari (Belgio, Brasile, Francia, Portogallo, Spagna, Unione Sudafricana [dal 31 maggio 1961: Repubblica Sudafricana]) e 17 astensioni, fra cui l'Italia⁴³ approvò la proposta con Ris. 1542 (XV), che dichiarò d'autorità TNA⁴⁴ i seguenti possedimenti portoghesi: Angola e l'*enclave* di Cabinda, arcipelago del Capo Verde, Goa e dip., Guinea portoghese, Macao e dip, Mozambico, São João Batista de Ajudá, isole São Tomé e Príncipe e dip., Timor e dip.; e faceva obbligo al Portogallo di mandare senza indugio informazioni sui TNA al segretario generale. Nonostante il dettato dell'ONU il Portogallo perseverò nel suo rifiuto, offrendo poco tempo dopo anche pretesti di natura giuridica a quei Paesi che iniziarono ad erodere (*infra*) il proprio impero coloniale che proprio nel 1960 tornò ad essere – ironia della storia – il più vasto del pianeta⁴⁵.

5. L'anno 1961

5.1. L'inizio della guerra in Angola

Sin dal sec. XIX iniziarono a manifestarsi i fermenti indipendentistici⁴⁶, in specie da parte della popolazione bianca – ma i primi spiragli verso il riscatto da Lisbona si ebbero nel periodo seguente il primo conflitto mondiale, basati su risentimenti di protesta contro la perdita di terre e la durezza delle condizioni lavorative della popolazione negra. Sul finire degli anni Quaranta, Viriato da Cruz (1928-73) e un ristretto gruppo di letterati (*Associação dos Naturais de Angola*), fondarono «Mensagem» (1948), un periodico vittima della repressione poliziesca, che non riuscì a raggiungere il terzo numero (al secondo il governatore ritirò l'autorizzazione, 1950), e poi la rivista «Cultura» (1957).

Il 1961 rappresentò il culmine e lo scoppio incontenibile di una situazione socio-economica difficile ed irregolare che si era venuta a creare in passato a causa della politica di dominazione e privilegio adottata in Angola. Le ragioni scatenanti la violenza furono da un lato la campagna repressiva contro l'opposizione nazionalistica nel decennio '51-60 e il malessere della stessa Metropoli, dove il sequestro del *Santa Maria*⁴⁷ era il sintomo principale; dall'altro le scintille scaturite dall'indipendentismo congolese.

Nel gennaio 1961 uno sciopero dei coltivatori di cotone della società belga *Cotonang* provocò un bombardamento aereo portoghese che distrusse 17 villaggi e uccise 20mila An-

golani (massacro di Baixa do Cassange: una regione dell'interno, confinante con i distretti di Malanje e Lunda). La risposta del MPLA non si fece attendere, ed il 4 febbraio, degli angolani, armati di bastoni e coltelli, attaccarono a Luanda i commissariati di polizia, le carceri per liberare i prigionieri politici e altri simboli del potere; parteciparono anche alcuni sostenitori del MPLA, seguaci del gen. Humberto Delgado (1906-65)⁴⁸. La polizia portoghese sparò ad altezza d'uomo; gl'incidenti si ripeterono il giorno dopo ai funerali delle vittime presso il cimitero di Catete; il 10 febbraio nuovo assalto al carcere di San Paolo. Il MPLA parlò di 3mila persone uccise e altrettante ammazzate; seguirono esecuzioni in massa, arresti arbitrari, bombardamenti al napalm su villaggi, in totale decine e decine di migliaia di vittime tra morti, dispersi e rifugiati oltre frontiera⁴⁹.

Le autorità ordinarono centinaia di arresti; gli atti di guerriglia si ripeterono anche a fine mese. I guerriglieri scampati si rifugiarono nella foresta di Dembos. Nel frattempo in Europa e in America, personalità ed istituzioni protestarono per la maniera in cui il Portogallo cercava di soffocare la rivolta: l'Arcivescovo di Canterbury, la Società Battista Britannica delle Missioni, l'Associazione Cattolica delle Chiese di Cristo di Canada e Stati Uniti, il Consiglio Metodista Nordamericano furono quelli che alzarono più la voce. Il 23 marzo il ministro dell'Oltremare, Vasco Lopes Alves (1898-1976), partì per l'Angola, ritornando pessimista il 4 aprile; il 13 aprile fu sostituito da Adriano Moreira (n. 1922). Il 22 maggio Moreira rientrò a Lisbona al termine di un viaggio di venti giorni in Angola, dove si era recato per ispezionare le truppe e impartire le direttive del governo, e dichiarò: «Ci troviamo di fronte ad un'azione terroristica che non si può frenare coi metodi classici di difesa»⁵⁰. Il ministro degli esteri portoghese, Alberto Franco Nogueira (1918-93, che il 4 maggio rimpiazzò Marcelo Mathias, 1903-99), in data 4 luglio sostenne che le accuse di metodi disumani contro i civili, erano false e che l'amministrazione tentava solo di mantenere l'ordine. L'ONU dedicò appositi dibattiti alla questione (*infra*). Al contempo in Angola i coloni portoghesi e gli abitanti delle zone separate dai centri urbani, si organizzavano in milizie di autodifesa, mentre Lisbona inviava un numero sempre crescente di soldati, soprattutto nelle regioni settentrionali, dove la guerriglia era maggiormente sviluppata. I partigiani, stimati sui 10mila, seguivano le direttive degli allora due più importanti gruppi politici: l'MPLA e l'*União das Povoações do Norte de Angola* (fondata il 10 ottobre 1954, di etnia *bakongo* e capeggiata da Holden Álvaro Roberto [1923-2007]), sui quali ci soffermiamo brevemente.

Cogliendo l'eredità delle forze intellettuali contro le forme di palese schiavismo, per la cultura nazionale, e la libertà della donna – onde concretizzarsi attraverso rivolte nei campi, nelle miniere ed in scioperi operai – il 10 dicembre 1956 nacque il MPLA. Esso prese origine dall'unione di *Partido Comunista Angolano* (fondato nell'ottobre 1955), *Partido de Luta Unida dos Africanos de Angola* (f. 1953), *Movimento para a Independência de Angola*, e con la successiva adesione del *Movimento para a Independência Nacional de Angola* (1958). Esso fu creato dai nomi più rappresentativi dell'epopea della lotta antiportoghese: Neto, Amílcar Cabral, Eduardo Mondlane (1920-69), il poeta Mário Pinto de Andrade, Lúcio Lara (1929-2016) e Viriato da Cruz. Dapprima stabilì il quartier generale a Conakry – non dimenticando i costanti e fondamentali sostegni da parte algerina, e le prime sedi ufficiose aperte in Algeri – in seguito a Léopoldville nel 1961. Esso fu il primo gruppo ad intraprendere la lotta armata

nelle colonie portoghesi, favorito dai metodi brutali in cui erano tenuti gli indigeni di colore, e dagli entusiasmi provocati dal riscatto del grande vicino congolese⁵¹.

Nel marzo 1962, l'*União das Povoações de Angola* si unì al *Partido Democrático Angolano* (ex *Aliança do Povo Zombo*-Aliazo, f. 1956) e costituì il *Frente Nacional de Libertação de Angola*. L'*União das Povoações do Norte de Angola* (modificata nel 1958 in UPA) come testimonia eloquentemente il nome aveva insito il proprio carattere tribale. Il 5 aprile 1962 il FNLA formò il *Governo Revolucionário de Angola em Exílio*. Il GRAE (quartier generale a Léopoldville; esercito: *Armada de Libertação Nacional de Angola*) fu subito riconosciuto dall'Algeria, e da pochi altri Paesi; del resto Algeria, Ghana e Liberia finanziavano le azioni del FNLA, in modo da isolare il MPLA. Il GRAE fu riconosciuto nel luglio 1964 dal Comitato di Liberazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana, che il 20 luglio 1968 gli ritirò il consenso a causa della sua inattività ed equivoca manifestazione nei confronti dei colonialisti⁵². Come si seppe solo in seguito, Roberto aveva anche un protettore segreto ben più potente degli altri: era la CIA, che dal 1961 lo assunse a 10mila dollari annui per lustri, in quanto egli rappresentava un ottimo strumento per dividere la resistenza angolana e si dichiarava disposto ad accedere a un'indipendenza gestita dal capitale e dai monopoli internazionali. Le sue parole d'ordine rivolte ai contadini del nord sfruttavano in modo acritico e particolaristico l'attaccamento alle tradizioni locali⁵³. Il FNLA condusse i contadini del settentrione a rivolte contro i coloni portoghesi, ma queste ultime erano condizionate dal razzismo del Fronte, di popolazione *bakongo*, e vincolato per razza alla vicina Léopoldville⁵⁴.

Attuava una politica di discriminazione verso i bianchi, i meticci, e tutti i neri che non fossero di quella stirpe, e questo fu uno dei motivi basilari per cui il FNLA non riuscì mai ad assumere un carattere nazionale (le sue azioni si limitarono alle zone nord-orientali ed ai confini della regione di Dembos). Il 15 marzo 1961 l'UPA scatenò la furia delle popolazioni *bakongo* dello Uíge (nord), intorno a Carmona. I contadini infierirono su civili, *assimilados*, su tutto ciò che non riconoscevano come facente parte delle loro etnia e tradizione. Uccisero specialmente i fuggiaschi del MPLA, che cercavano di raggiungere il Congo: si contarono 8mila fra angolani e portoghesi selvaggiamente massacrati. Per cui è lecito chiedersi se il razzismo delle popolazioni angolane fosse primevo, o creato surrettiziamente da alcuni movimenti propensi a solidificare la propria sicura presenza in determinate regioni, piuttosto che disperdere il proprio potenziale in un Paese ampio ed impervio.

Il Portogallo – nonostante l'opinione pubblica internazionale avversa – a giugno già contava su 20mila uomini ivi operanti, e riuscì a fermare i combattenti angolani adoperando misure di rappresaglia e controguerriglia, dure e crudelmente feroci. Il 6 settembre il governo abolì⁵⁵ l'*Estatuto* del 1954 in quanto quest'ultimo risultava scomodo e imbarazzante per i rappresentanti portoghesi che, all'ONU o in altre assise internazionali, cercavano di dimostrare l'infondatezza delle accuse di colonialismo fattesi più insistenti dopo i fatti di febbraio. Per cui poneva fine di fatto alla schiavitù⁵⁶; alla distinzione giuridica tra bianchi, *assimilados* e indigeni, per quanto concerneva i diritti civili; nonché si riconoscevano gli usi e i costumi locali nei rapporti di diritto privato negli organi amministrativi locali (*regedorias*).

Intanto il governatore generale d'Angola e comandante in capo portoghese, gen. Venâncio Augusto Deslandes (1909-85), poté annunciare a ottobre che il governo dominava

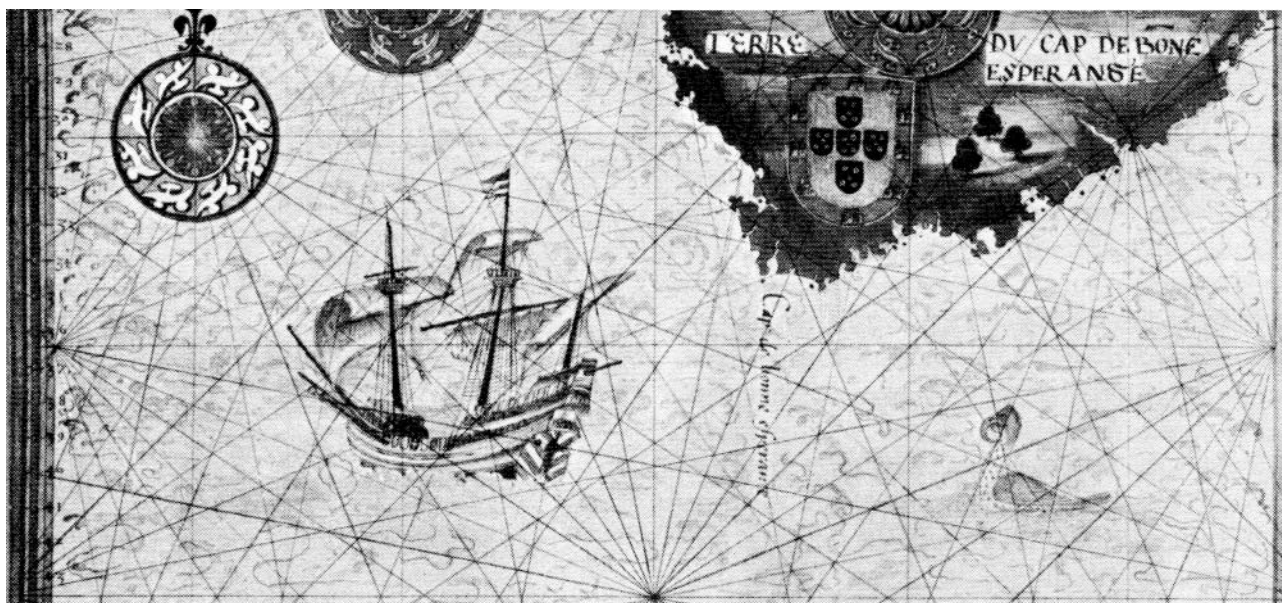
completamente la situazione, nonostante continuassero le azioni di resistenza nelle zone isolate. La guerra, già nel primo anno, causò gravi danni all'economia angolana, costò numerose vite, specialmente fra i nativi si contavano a decine di migliaia: già a fine anno il bilancio parlava di 50mila morti e 300mila rifugiati angolani⁵⁷.

Si impongono due conclusioni: prima di tutto, il movimento nazionalista angolano, che risale all'epoca a cavallo tra i due secoli, è uno dei più antichi dell'Africa. Se la maggior parte del Continente ha preceduto l'Angola nell'accesso all'indipendenza, ciò è dovuto – in larghissima misura – alle difficoltà inerenti alla lotta clandestina ed al carattere prolungato della guerra di liberazione, considerando che negli altri casi l'indipendenza fu concessa e non strappata. In secondo luogo, la lotta politica angolana del periodo precedente la guerra di liberazione, fu condotta clandestinamente: ciò la rese particolarmente difficile, anche tenendo conto della mancanza di esperienza del popolo angolano e del movimento nazionalista.

5.2. L'Angola alle Nazioni Unite

A pochi giorni dagli incidenti luandesi del febbraio 1961, la Liberia il 20 chiese la convocazione del CdS affinché agisse immediatamente «pour empêcher que los droits de l'homme continuent à être violé en Angola»⁵⁸. Nel frattempo tra il 10 e il 13 marzo ben 34 Paesi del Terzo Mondo sottoscrissero il documento liberiano⁵⁹. Il progetto di risoluzione era mirato 1) a «pregare» il Portogallo di applicare all'Angola la *Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples*⁶⁰ (Ris. 1514 [XV] del 14 dicembre 1960, Italia favorevole)⁶¹, e 2) ad istituire un sottocomitato per studiare la situazione angolana.

Il Portogallo protestò contro tale richiesta, invocando in base all'art. 2, § 7 il principio della non ingerenza della Organizzazione nelle questioni di competenza interna degli stati, e aggiungendo che, se l'iniziativa liberiana avesse avuto seguito, si sarebbe con ciò dato il via alla discussione di problemi d'ordine pubblico propri di uno stato, consentendo di internazionalizzare i problemi stessi a scopi politici [...] Il Portogallo ribadì l'incompetenza del Consiglio: non sussisteva a suo



Nave portoghese della metà del sec. XVI doppia il Capo di Buona Speranza

(La presente e le precedenti, tratte da *Il Tesoro*, enciclopedia diretta da Stefano Jacomuzzi, UTET, Torino, Vol. 9, 1975, pp. 496 e 506)

parere, nel caso dell'Angola, né una controversia fra stati membri, né una violazione della pace internazionale, né alcun accordo regionale in causa, né l'interesse di una zona strategica in amministrazione fiduciaria, che consentissero di applicare, come di rispettiva pertinenza, i capp. VI, VII, VIII e XII dello Statuto. Quanto poi all'accusa di violazione dei diritti umani mossa dalla Liberia, il Portogallo affermò che tali diritti stavano alla base della società portoghese multirazziale, non esistendo ivi nella legge, nella tradizione o nella pratica nessuna discriminazione razziale o religiosa, né esempi di lavoro forzato. Insistè poi sul fatto che i recenti episodi di sovversione erano stati fomentati da elementi stranieri⁶².

Il CdS, non riuscì a raggiungere la maggioranza richiesta⁶³ – nonostante il voto favorevole degli Stati Uniti, il quale provocò una vibrata reazione in Portogallo al punto che ben 20 mila dimostranti sfilarono sotto l'Ambasciata americana a Lisbona. Andato a monte il tentativo, 36 Paesi⁶⁴ afroasiatici presentarono all'AG il 13 aprile un analogo progetto di risoluzione⁶⁵, che fu approvato il 20 aprile come Ris. 1603 (XV), con due soli voti contrari (Spagna ed Unione Sudafricana) e 9 astensioni, fra cui l'Italia⁶⁶: il Portogallo non prese parte al voto.

L'inefficacia delle misure adottate ed il contemporaneo aggravarsi dei fatti angolani, indusse un gruppo di 44 Paesi non-allineati⁶⁷ a riproporre il 26 maggio la questione al CdS⁶⁸. Questo adottò la Ris. S/4835 (9 giugno) – su proposta di Ceylon, Liberia e Repubblica Araba Unita – che deplorava profondamente i massacri e la repressione portoghesi, affermava come il persistere della situazione angolana «is an actual and potential cause of international friction and is likely to endanger the maintenance of international peace and security»⁶⁹, chiedeva al Sottocomitato per l'Angola (creato con la predetta 1603) di stendere un rapporto sul Paese, e invitava il Portogallo ad accoglierlo in Angola (Francia e Gran Bretagna si astennero⁷⁰). Lisbona, ostilmente e minacciosamente, stigmatizzò la risoluzione come «illegale e ingiusta»⁷¹, costituente un intervento negli affari interni del Portogallo e una violazione delle sua sovranità, e non permise mai al Sottocomitato di visitare la sua colonia (i commissari stilano il rapporto il 28 novembre 1961⁷², attingendo notizie da profughi angolani rifugiatisi nel Congo-Léopoldville). Però, constatando il deciso rifiuto di Lisbona nel soddisfare le decisioni di CdS e AG, 39 non-allineati il 19 luglio – e divennero 45⁷³ il 15 gennaio 1962 – rimisero la questione alle Nazioni Unite⁷⁴, e l'AG approvò la Ris. 1742 (XVI) il 30 gennaio 1962 con i soli voti contrari di Spagna e Repubblica Sudafricana (Francia astenuta, e Portogallo non presente al voto)⁷⁵. Il documento ribadiva la pericolosità per la pace e la sicurezza internazionali finché il Portogallo continuasse a non riconoscere le aspirazioni angolane – inoltre velando una richiesta di sanzioni, invitava gli Stati membri «to deny Portugal any support and assistance which may be used by it for the suppression of the people of Angola»⁷⁶.

Nella successiva sessione l'AG, appreso il secondo rapporto del Sottocomitato⁷⁷ – su progetto di risoluzione sottoposto dal Comitato per la decolonizzazione⁷⁸ – riconfermò il proprio indirizzo con Ris. 1819 (XVII), approvata il 18 dicembre 1962, fra i contrari l'Italia⁷⁹; inoltre si aggiunse la richiesta agli Stati membri «to terminate the supply of arms to Portugal» e al CdS «to take appropriate measures, including sanctions»⁸⁰.

Il mandato del Sottocomitato non si rinnovò più, e a partire da questa data l'Angola non fu oggetto di risoluzioni specifiche ed i relativi argomenti furono valutati – sia da CdS che AG – nel quadro dei «territories under Portuguese administration», la cui disanima spettava al Comitato per la decolonizzazione⁸¹. Di conseguenza le disposizioni che gli organi dell'ONU volessero applicare riguardo al Portogallo, sarebbero state prese nell'interesse di tutti i territori sotto l'esecutivo lusitano e non più unicamente dell'Angola⁸².

6. Lo sgretolarsi dell'Impero

6.1. Le sommosse iniziali e i successi politici della guerriglia

Le prime avvisaglie dello scontento che serpeggiava nei possedimenti africani si evidenziò sin dal lontano 1952, quando un gruppo di oltre 500 angolani inviò all'ONU una petizione in cui ci si lamentava dei brutali trattamenti inflitti agli indigeni dalle autorità portoghesi e si chiedeva alle Nazioni Unite di adottare misure per metter fine alla dominazione colonialistica in Angola⁸³. L'anno dopo, il 4 febbraio 1953 a Batapá, nell'isola di São Tomé, le forze di polizia schiacciarono le proteste dei nativi, provocando quasi mille morti; sette anni più tardi (settembre 1960) fu fondato il *Comité de Libertação de São Tomé e Príncipe* (CLSTP), che il 12 luglio 1972 si trasformò in *Movimento de Libertação de São Tomé e Príncipe* (MLSTP).

Anche nelle altre *provincias* del Continente la rivolta precedé la guerra in Angola. I moti di Pidjiguiti e la ribellione degli scaricatori di porto di Bissau – 50 morti e 100 feriti – dettero il via alla guerriglia in Guinea; il 19 settembre 1956 su iniziativa di Amílcar Cabral, Júlio de Almeida, Luís Cabral (1921, pr. 1973-80 Ω2009), Fernando Fortes, Aristides Pereira (1923-2011) e Elisée Turpin (n. 1930), era stato creato nel capoluogo il *Partido Africano da Independência da Guiné e Cabo Verde* (PAIGC). Il 16 giugno 1960 a Mueda (Mozambico) 500 morti in analoghe circostanze (ed il 25 giugno 1962 si costituì il *Frente de Libertação de Moçambique* (FRELIMO), diretto da Eduardo Mondlane).

La pressione subita dal Portogallo da parte dei Paesi afro-asiatici, dagli Stati socialisti e dall'opinione pubblica dell'Occidente, favorivano lo sgretolamento del proprio impero coloniale. Il Senegal esigeva l'incorporazione della Guinea lusitana; il modesto Dahomey un anno esatto dopo l'indipendenza invadeva la piccola *enclave* del forte di São João Baptista de Ajudá (1° agosto 1961)⁸⁴, al punto che il comandante ordinò di bruciar tutto prima di ritirarsi. L'India – che già nel 1954 si era impossessata di Dadrá e Nagar Aveli, e l'11 agosto 1961 le aveva integrate ufficialmente nell'Unione (*Union Territory*; fino all'atto indiano formalmente restarono distaccate dalla madrepatria) – si preparava ad un nuovo colpo di mano.

Ma i partigiani e gli attivisti delle lotte anticolonialistiche nei territori portoghesi, ampliavano l'eco della guerriglia anche sul versante politico-internazionale. Il 18 e 19 aprile 1961 – poco più di due mesi dalla rivolta di Luanda – a Casablanca si organizzò la *Conferência das Organizações Nacionais das Colónias Portuguesas*. Riuniva: CLSTP, MPLA, PAIGC, *Partido do Congresso de Goa*, *União Democrática Nacional de Moçambique* (UDENAMO), *União Nacional dos Trabalhadores de Angola* (UNTA). L'incontro aveva come esperienze unitarie precedenti il *Movimento Anti-Colonialista* fondato nel 1957 da Hugo de Meneses, il *Comité de Libertação dos Territórios Africanos do Domínio Português* (1959), e nel marzo 1960 il *Frente Revolucionária Africana para a Independência Nacional das Colónias Portuguesas*. Mentre il FRAINCP portava

avanti «mezzi pacifici di non violenza e di disobbedienza civile [ma se] il colonialismo portoghese farà uso della violenza il FRAIN ricorrerà a misure di rappresaglia»⁸⁵, la CONCP sanzionò il passaggio all'azione diretta:

In seno alla CONCP, in quanto espressione dell'unione delle forze per la liquidazione totale del colonialismo portoghese, si elabora la concezione unitaria della lotta di liberazione nazionale⁸⁶.

Fra il 1960 e il '61 il PAIGC di Amílcar Cabral, fu l'unico movimento a proporre al Portogallo negoziati in vista dell'indipendenza, seppur vanamente, in quanto Lisbona fino alla *Revolução dos cravos* (25 aprile 1974) non riconobbe mai i movimenti di liberazione, mai accettando tavoli di trattative.

6.2. La perdita dell'India Portoghese

Per i buoni uffici di Spagna, Gran Bretagna, Stati Uniti, Argentina ed altri Paesi europei e americani, che cercavano di trovare un accomodamento diplomatico alla questione di Goa, Damão e Diu, l'India si convinse che le vie politiche non avrebbero condotto ai suoi scopi e si decise ad intervenire di forza. Il Portogallo, l'11 dicembre 1961, chiese al Regno Unito l'applicazione dei trattati del 23 giugno 1661 e del 14 ottobre 1899⁸⁷, affinché potesse usufruire delle basi britanniche per andare incontro alle necessità militari dei territori lontani dalla Madre Patria: Londra rifiutò, rispondendo nei seguenti termini:

In the eventuality of an attack on Goa there would be inevitable restrictions on the aid the British Government would be in a position to give the Portuguese Government in a struggle with another member of Commonwealth⁸⁸.

A mezzanotte del 17 dicembre prese il via l'*Operation Vijay*: l'Unione Indiana, con un esercito di circa 50mila uomini appoggiati da forze aeree e navali, invadeva Goa, Damão e Diu, presidiate da 3500 soldati scarsamente armati⁸⁹. Fra i difensori si distinsero la guarnigione di Ilha da Angediva, Forte de Aguada, Damão, Diu e l'equipaggio dell'avviso⁹⁰ *Afonso de Albuquerque*. Il 18 il Portogallo chiese che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si riunisse in sessione urgente per far cessare l'invasione indiana⁹¹.

Il giorno stesso – nonostante l'opposizione di Unione Sovietica⁹² e Ceylon (astenuti Liberia e Repubblica Araba Unita; favorevoli: Cile, Rep. della Cina, Ecuador, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti d'America e Turchia – furono presentati due progetti di risoluzione al Consiglio di Sicurezza. Uno di Ceylon, Liberia e Repubblica Araba Unita respingeva il punto di vista lusitano e chiedeva a Lisbona di collaborare con Nuova Delhi nell'eliminazione dei residui coloniali in India⁹³; l'altro di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Turchia invitava l'India a tornare nei propri confini ed insieme al Portogallo trovare una soluzione pacifica⁹⁴. Entrambi furono respinti: il primo ebbe quattro favorevoli e sette contrari, il secondo sette sì (i quattro propositori più Cile, Rep. della Cina ed Ecuador) e quattro no (ma fra questi il veto dell'URSS, tradizionale alleata di Nuova Delhi). Il 19 dicembre i giochi erano fatti, ed il governatore generale e comandante in capo, gen. Vassalo e Silva, vista la disparità di forze trasgredì l'ordine di Salazar che imponeva di difendersi fino all'ultimo uomo:

É horrível pensar que possa significar o sacrifício total, mas recomendo e espero esse sacrifício como única forma de nos mantermos à altura das nossas tradições e prestarmos o maior serviço ao futuro da Nação [...]. Não prevejo possibilidade de tréguas nem prisioneiros portugueses, como não haverá navios rendidos, pois sinto que apenas pode haver soldados e marinheiros vitoriosos ou mortos⁹⁵.

Il governatore generale si arrese: seguì l'onore delle armi a Panjim (Panaji): il ministro dell'Oltremare, Adriano Moreira, sostituì Manuel António Vassalo e Silva (1899-1985), quale nominale governatore generale dello Stato portoghese d'India. Dopo 451 anni i Portoghesi lasciavano il Subcontinente⁹⁶: Salazar dichiarò che la perdita di quelle *províncias* fosse uno dei maggiori disastri nella storia portoghese⁹⁷. La diplomazia internazionale espresse solidarietà per il Portogallo (Spagna), condanna dell'uso della forza da parte di Nuova Delhi (Australia, Canada, Francia, RF di Germania, Italia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Pakistan e Stati Uniti) e plauso incondizionato alla politica indiana (Ceylon, RP della Cina, Egitto e Stati arabi, Ghana, Indonesia, Jugoslavia, Unione Sovietica e satelliti). A favore di Lisbona restò la considerazione di essere riuscito a ottenere – a difesa di una posizione coloniale fuori del tempo – un sostegno internazionale diffuso e una viva deplorazione, nonché di aver suscitato nell'opinione pubblica mondiale non controllata da regimi dittatoriali, un senso di delusa sorpresa nel constatare che Nehru – l'apostolo della non violenza e della pace – mostrasse un volto tutt'altro che distensivo, come fece nell'ex Stato dello Haidarābād (mezzo milione di morti)⁹⁸, nello Jammu e Kashmir, e tentato contro l'esistenza del Pakistan, e contro la stessa Cina nell'ottobre 1962. Un altro caduto luogo comune sulla divisione in buoni e cattivi nelle relazioni internazionali.

Non trascorrerà un quindicennio che la seconda decolonizzazione – armata questa volta – condurrà all'indipendenza cinque nuovi Stati: Guinea-Bissau (24 settembre 1973), Mozambico (25 giugno 1975), Capo Verde (5 luglio 1975), São Tomé e Príncipe (12 luglio 1975), Angola (11 novembre 1975). Macao tornò alla Cina il 20 dicembre 1999, seguirà quella di Timor Orientale (20 maggio 2002) dopo 25 anni di occupazione indonesiana.

Appendice A. Nomenclatura portoghese dal 1946 al 1961

Presidenti della Repubblica: mar. António Óscar de Fragoso Carmona (16.11.1926-Ω 18.4.1951); António de Oliveira Salazar (*ad interim*: 18.4-21.7.1951); gen. Francisco Higinio Craveiro Lopes (21.7.1951-9.8.1958); amm. Américo de Deus Rodrigues Tomás (9.8.1958-25.4.1974).

Presidente del Consiglio: António de Oliveira Salazar (5.7.1932-27.9.1968).

Ministri degli Affari esteri: António de Oliveira Salazar (*ad interim*: 6.11.1936-4.2.1947); José Caeiro da Mata (4.2.1947-2.8.1950); Paulo Arsênio Veríssimo Cunha (2.8.1950-26.12.1956); Marcello José das Neves Alves Caetano (*ad interim*: 26.12.1956-11.2.1957); Paulo Arsênio Veríssimo Cunha (11.2.1957-29.5.1957); Marcello José das Neves Alves Caetano (*ad interim*: 29.5.1957-27.6.1957); Paulo Arsênio Veríssimo Cunha (27.6.1957-14.8.1958); Marcelo Gonçalves Nunes Duarte Mattias (14.8.1958-4.5.1961); Alberto Marciano Gorjão Franco Nogueira (4.5.1961-27.9.1968).

Ministri delle Colonie e, dal 1951, delle Province d'Oltremare: Armindo Rodrigues de Stau Monteiro (5.7.1932-11.5.1935); José Silvestre Ferreira Bossa (11.5.1935-6.9.1944); Marcello José das Neves

Alves Caetano (6.9.1944-4.2.1947); Teófilo Duarte (4.2.1947-2.8.1950); Manuel Maria Sarmiento Rodrigues (2.8.1950-7.7.1955); Raul Ventura (7.7.1955-14.8.1958); Vasco Lopes Alves (14.8.1958-13.4.1961); Adriano Moreira (13.4.1961-4.12.1962).

Appendice B. Paesi con cui il Portogallo aveva relazioni diplomatiche al 31.XII.1961

Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Ceylon, Cile, Città del Vaticano (Santa Sede), Colombia, Danimarca, Etiopia, Finlandia, Francia, Repubblica Federale di Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Indonesia (sospese dal 3 luglio 1961), Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Madagascar, Marocco, Messico, Norvegia, Paesi Bassi, Pakistan, Perù, Repubblica Araba Unita (solo Egitto dopo il 29 settembre 1961), Senegal (sospese dal 26 luglio), Spagna, Stati Uniti d'America, Repubblica Sudafricana (fino al 31 maggio 1961: Unione Sudafricana), Svezia, Svizzera, Tailandia, Tunisia, Turchia, Uruguay, Venezuela⁹⁹.

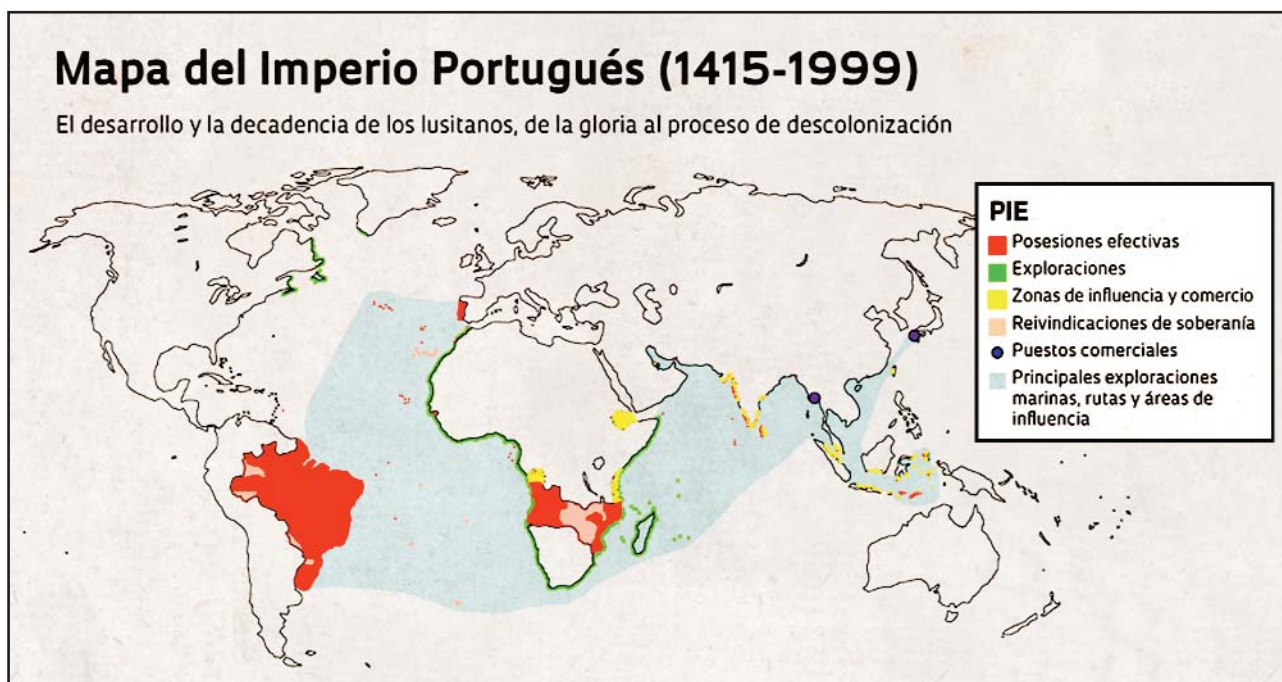
Appendice C. Il Portogallo negli istituti specializzati dell'ONU al 31.XII.1961

Economic Commission for Europe (ECE); *Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO)*; *International Atomic Energy Agency (IAEA)*; *International Bank for Reconstruction and Development (IBRD-World Bank)*; *International Court of Justice (ICJ)*; *International Labour Organisation (ILO)*; *International Monetary Fund (IMF)*; *International Telecommunication Union (ITU)*; *Universal Postal Union (UPU)*; *World Health Organization (WHO)*; *World Meteorological Organization (WMO)*¹⁰⁰.

Appendice D. L'avventura del Santa Maria

Il cap. Henrique Galvão (1895-1970), il 22 gennaio 1961 – mediante l'aiuto di un gruppo in maggioranza composto di portoghesi e spagnoli (*Operação Dulcineia*) – con un atto di pirateria catturò il piroscafo portoghese *Santa Maria* in rotta da Curaçao a Miami. Dichiarò che il gesto voleva essere l'inizio della rivoluzione antisalazarista e che contava sull'appoggio del gen. Humberto Delgado, capo del *Movimento Nacional Independente* (d'opposizione) e già candidato alle elezioni presidenziali del 1958, e in esilio in Brasile dal 20 aprile 1959: effettivamente il generale spalleggiò l'azione.

Il *Santa Maria* lasciò Lisbona il 19 gennaio 1961 in uno dei suoi regolari viaggi in America Centrale: giunse a La Guaira il 20 dello stesso mese. Tra i passeggeri imbarcati nel porto venezolano, c'era un gruppo di venti membri della *Dirigência Revolucionária Ibérica de Libertação*: un'organizzazione di oppositori ai regimi di Salazar e Francisco Franco (1892-1939-75), il cui capo era Galvão, un giorno dopo imbarcatosi segretamente a Curaçao con altri tre elementi del DRIL. Galvão era in esilio in Venezuela dal novembre 1959, e nel luglio 1960 aveva portato a termine i piani per dirottare il *Santa Maria*. Questa era stata scelta perché meglio si prestava delle numerose navi passeggeri spagnole impiegate su quella rotta. Galvão intendeva recarsi verso l'isola spagnola di Fernando Poo (oggi Bioko, allora della spagnola Guinea Equatoriale). Dopo averla "conquistata" il piano prevedeva l'attacco a Luanda, e dall'Angola iniziare un'azione destinata a far cadere i governi di Lisbona e Madrid; ed alcuni ritengono che la sollevazione a Luanda del 4 febbraio fosse in qualche modo collegata al probabile evento. Il presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy (1917-61-0263) il 25 gennaio fece sapere che la propria amministrazione non sarebbe intervenuta nell'affare *Santa Maria*, preoccupandosi unicamente della sicurezza dei passeggeri e mettendo in guardia Lisbona e Madrid di non commettere imprudenze in quanto il piroscafo era seguito da navi portoghesi e spagnole, il cui proposito era impedirgli di raggiungere la costa africana. L'"impresa" finì il 3 febbraio, con l'attracco nel porto di Recife, dopo che il presidente brasiliano Jânio Quadros (1917-61-61 0292) concesse asilo politico al capitano.



(<http://revistapesquisa.fapesp.br>)

Note

¹ Nel 1943 – con l'accordo sulle Azzorre con la Gran Bretagna e, poi, con gli Stati Uniti – il Portogallo si sbilanciò a favore degli Alleati. Benché neutrale, consentì con il trattato del 17 agosto 1943, l'uso della base di Lajes all'alleata Gran Bretagna, la quale se ne valse specialmente per la lotta contro i sommergibili tedeschi, che ostacolavano la navigazione alleata attraverso l'Atlantico (i negoziati erano iniziati nel 1941; il trattato fu reso pubblico l'8 ottobre 1943). Il 23 novembre 1943 gli Stati Uniti sollecitarono al Portogallo facilitazioni militari nelle Azzorre, dopo aver accantonato la tesi dell'occupazione delle isole ricorrendo a truppe brasiliane. Un patto del 28 novembre 1944 fra Portogallo e Stati Uniti permise l'insediamento di un campo d'aviazione della flotta aerea americana sull'isola di Santa Maria: il 2 giugno 1946 il campo fu sgomberato e consegnato al governo di Lisbona. Per un accordo del maggio 1946, rinnovato nel febbraio 1948, l'US Air Force usufruì anche in seguito del campo di Lajes nell'isola di Terceira (6 settembre 1951). L'accordo delle Azzorre fu rinnovato il 15 novembre 1957 estendendolo al 31 dicembre 1962.

² «Keesing's Contemporary Archives», VI (1946-1948), p. 8081.

³ L'Italia restituì le concessioni di Tianjin [Tientsin] alla Cina, il 15 gennaio 1949, a norma degli Artt. 24 e 26 del Trattato di pace del 10 febbraio 1947. Cfr. Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 98.

⁴ Ris. 217-III A. Cfr. «Yearbook of the United Nations», III (1948-49), pp. 535-537.

⁵ «Acta Apostolicæ Sedis», XLII (1950), Città del Vaticano, pp. 811-814.

⁶ Il complesso di diritti ed obblighi, concessi e imposti formalmente dai pontefici, dalla metà del XV secolo, alle corone di Portogallo e Spagna per promuovere una più efficace opera di apostolato nelle nuove terre, costituì una particolare forma di protettorato sulle missioni, che veniva chiamato con parola portoghese *padroado* o spagnola *patronato*, a seconda dei casi.

⁷ Legge N. 2048 dell'11.6.1951. Cfr. «Diário do Governo», I Serie, N. 117. 11.6.1951, pp. 407-412.

⁸ Adozione da parte dei nativi di costumi e usanze occidentali; conversione alla fede cattolica; rifiuto della poligamia; scrivere ed esprimersi correttamente in lingua portoghese; esercizio di professione, di attività commerciale o titolarità di proprietà; adempimento del servizio militare, ecc.

⁹ La Conferenza presieduta dalla Gran Bretagna con alla vice-presidenza l'Italia, vide l'ulteriore partecipazione (oltre al Portogallo) di: Belgio, Etiopia, Francia, Rhodesia del Sud, Stati Uniti (osservatore) e Unione Sudafricana. L'Egitto rifiutò di prender parte a conversazioni di natura militare con la Gran Bre-

tagna fino a che questa non provvedesse a ritirare le truppe dalla zona del Canale di Suez e non riconoscesse la sovranità dell'Egitto sul Sudan.

¹⁰ Le otto potenze (Belgio, Francia, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Portogallo Spagna e Stati Uniti) decisero di abrogare l'accordo provvisorio su Tangeri del 31 agosto 1945 e di ripristinare lo Statuto del 25 luglio 1928: la Spagna riotteneva le sue antiche posizioni nella polizia internazionale e un posto di amministratore aggiunto; all'Italia assegnato nuovamente un posto di amministratore aggiunto, tre posti nell'Assemblea legislativa di 27 componenti e uno per i servizi giudiziari. Col protocollo del 29 ottobre 1956, adottato dalle otto potenze, si decise la piena sovranità del Marocco a partire dal successivo 1° gennaio 1957. Cfr. Francesco Tamburini, *L'internazionalizzazione di Tangeri nella politica estera italiana (1919-1956)*, ECIG, Genova, 2007, pp. 287-ss.

¹¹ «Annuario di Politica Internazionale», X (1953), p. 534.

¹² I possedimenti francesi erano: Chandernagore (già passata pacificamente all'India nel 1952), e Kârikâl, Mahe, Pondicherry e Yanaon, anch'esse cedute pacificamente nel 1956.

¹³ Legge N. 2066 del 27.6.1953. Cfr. «Diário do Governo», I Serie, N. 135, 27.6.1953, pp. 877-892.

¹⁴ Rispetto alla Conferenza di Nairobi del 1951, l'Italia non c'era, non avendo amministrazioni fiduciarie o coloniali in quella zona del Continente. Parteciparono (oltre al Portogallo): Belgio, Francia (presidenza), Gran Bretagna, Liberia, Federazione di Rhodesia e Niassa (osservatore), Stati Uniti (osservatore), Unione Sudafricana, una delegazione mista degli allora quattro possedimenti britannici dell'Africa occidentale (Costa d'Oro [oggi Ghana], Gambia, Nigeria e Sierra Leone); Spagna assente, in quanto non aveva alcun vincolo di alleanza con Londra e Parigi, organizzatrici della conferenza.

¹⁵ Decreto legge N. 39666 del 20.5.1954. Cfr. «Diário do Governo», I Serie, N. 110, 20.5.1954, pp. 560-565.

¹⁶ *Art. 2 dell'Estatuto*: «Sono considerati indigeni delle suddette provincie (Guinea, Angola e Mozambico) gli individui di razza nera e i loro discendenti che, essendovi nati e vivendoci abitualmente, non possiedono ancora un adeguato grado di cultura e le abitudini individuali e sociali presupposte per l'integrale applicazione del diritto pubblico e privato dei cittadini portoghesi». *Art. 23*: «Non sono concessi agli indigeni diritti politici in relazioni a istituzioni non indigene». *Art. 56*: «Potrà perdere la condizione di indigeno ed acquisire la cittadinanza l'individuo che dia prova di rispondere nel complesso ai seguenti requisiti: (a) avere più di diciotto anni; (b) parlare correttamente la lingua portoghese; (c) esercitare professione, arte o mestiere da cui tragga il reddito necessario al proprio sostentamento e a quello delle persone di famiglia da lui dipendenti, o possedere i beni sufficienti allo stesso fine; (d) avere un corretto comportamento ed avere acquisito un adeguato livello di dottrina e le abitudini presupposte per l'integrale applicazione del diritto pubblico e privato dei cittadini portoghesi; (e) non essere stato registrato come renitente al servizio militare, né dato come disertore». Ivi.

¹⁷ I discorsi di Salazar del 12 aprile e 10 agosto sono in International Court of Justice, *Case Concerning Right Of Passage Over Indian Territory (Portugal v. India)*, The Hague, 1960, II vol., pp. 835-851.

¹⁸ Ivi, I vol., pp. 688-708.

¹⁹ Sul *Tratado de Aliança entre D. Fernando, duma parte, e Eduardo III de Inglaterra e o príncipe de Gales da outra*, firmato a Londra il 16 giugno 1373 e la sua validità ed efficacia, scrive Vittorio Antonio Salvadorini: «Da notare la caratteristica della perpetuità del trattato; e se a qualcuno venisse in mente di irridere la condizione, basterà ricordare che il 12 Ottobre 1943 Winston Churchill annunciava alla Camera dei Comuni che, in forza del trattato stipulato nel 1373 fra Edoardo III d'Inghilterra e Ferdinando I di Portogallo, la Gran Bretagna aveva chiesto al governo di Lisbona di accordarle facilitazioni per la condotta della guerra (si trattava dell'uso delle Azzorre, di cui gli Stati Uniti si sarebbero in ogni caso serviti, col consenso o meno del Portogallo); in effetti un trattato vecchio di 570 anni si faceva valere ancora perché esso obbligava i due paesi a «mutua e perpetua pace, amicizia, unione e alleanza». Cfr. Salvadorini, *L'Angola dalla fine del Settecento al 1836*, Pisa, Servizio Editoriale Universitario, 1979, I, p. 372.

²⁰ Enunciati alla Conferenza di Bandung dei Paesi Afro-Asiatici (18-24 aprile 1955): 1) non aggressione; 2) reciproco rispetto della sovranità; 3) non interferenza negli affari interni; 4) mutuo vantaggio nei rapporti economici; 5) coesistenza pacifica.

²¹ Le citazioni di Foster Dulles in: «Keesing's Contemporary Archives», X (1955-1956), p. 14613.

²² C'erano già stati i presidenti Hermes Rodrigues da Fonseca (1910-14) ed Epiácio da Silva Pessoa (1919-22), ma non in visita ufficiale.

²³ Ventuno Stati al dicembre 1955 avevano fatto domanda di ammissione (alcuni ripetutamente), ma le loro richieste erano state respinte, per motivi vari, dal Consiglio di Sicurezza (veto statunitense per Albania, Bulgaria, Rep. Dem. Pop. di Corea [nord], Mongolia, Romania, Ungheria) o, da esso approvate a maggioranza, non potevano egualmente aver corso causa il veto sovietico (Austria, Cambogia, Ceylon (dal 22 maggio 1972: Sri Lanka), Rep. di Corea [sud], Finlandia, Giappone, Giordania, Irlanda, Italia, Laos, Libia, Nepal, Portogallo, Spagna, Repubblica del Vietnam [sud]); i suddetti Paesi furono tutti ammessi nell'ONU il 14 dicembre 1955, eccetto: Giappone (1956), Mongolia (1961), Vietnam (1977), e le due Coree (1991).

²⁴ In seguito le relazioni, sia pure indirette, con la RP della Cina furono buone. Nel 1957 Lisbona si pronunciò a favore dell'allentamento dei controlli di sicurezza internazionali sul commercio con Pechino (scontrandosi in ciò con Washington); ed il 21 ottobre 1959 si astenne su una risoluzione irlandese e malaysiana approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU che – pur non menzionando la RP della Cina – chiedeva il rispetto del particolarismo culturale e religioso del popolo tibetano. Cfr. «Revue des Nations Unies», VIII (1959), N. 10, pp. 70-71.

²⁵ Sulla documentazione presentata dalle parti v. ICJ, *Case Concerning...*, cit., 5 volumi.

²⁶ Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cecoslovacchia, Francia, Gran Bretagna, India, Portogallo, Stati Uniti d'America, Unione Sudafricana ed Unione Sovietica. La riunione dei Dodici si concluse con l'approvazione all'unanimità di uno schema di Statuto il quale sarebbe stato sottoposto, discusso e approvato alla Conferenza generale, tenuta a New York dal 20 settembre al 26 ottobre dello stesso anno, con la partecipazione di 81 Paesi.

²⁷ *The '18-Nations Proposals': United States draft as amended – 21 August 1956*. I Paesi erano: Australia, Danimarca, Etiopia, Francia, RF di Germania, Giappone, Gran Bretagna, Iran, Italia, Nuova Zelanda, Norvegia, Pakistan, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Stati Uniti d'America Svezia e Turchia. Cfr. «Documents on International Affairs», 1956, pp. 175-177.

²⁸ 997-ES-I del 2 novembre 1956, 998-ES-I e 999-ES-I del 4 novembre 1956, 1000-ES-I del 5 novembre 1956, 1002-ES-I del 7 novembre 1956. Cfr. «La Comunità Internazionale», XII (1957), pp. 52-60.

²⁹ 1004-ES-II del 4 novembre 1956, 1005-ES-II, 1006-ES-II e 1007-ES-II del 9.11.1956. Cfr. Ivi, pp. 60-68.

³⁰ António de Oliveira Salazar, *Goa and The Indian Union. The Portuguese view*, in «Foreign Affairs», XXXIV (1956), N. 4 (April), pp. pp 418-431.

³¹ Nel gennaio 1950, a Parigi, si giunse alla creazione della CCTAS, cui parteciparono: Belgio, Francia, Gran Bretagna, Liberia, Portogallo, Federazione di Rhodesia e Niassa e Unione Sudafricana. L'accordo riguardante la CCTAS fu firmato a Londra il 18 gennaio 1954. I fini della CCTAS: assicurare la cooperazione tecnica tra i governi membri e i loro territori; convocare conferenze tecniche; controllare l'attività degli organismi ausiliari; raccomandare l'eventuale creazione di nuovi organi; coordinare le domande per l'assistenza tecnica avanzate dalla zona presso le istituzioni internazionali a ciò preposte. Con l'ondata decolonizzatrice, la creazione di organizzazioni simili o summit di quelle esistenti persero di significato.

³² International Court of Justice, *Right of passage over indian territory (Portugal v. India)*, Judgement of 12 April 1960, The Hague, 1960.

³³ Ris. 66-I del 14 dicembre 1946, approvata con 27 favorevoli, 7 contrari e 13 astensioni. Cfr. «Year Book of the United Nations», I (1946-47), pp. 210-211.

³⁴ «Yearbook of the United Nations», X (1956), pp. 290-293.

³⁵ «I Membri delle Nazioni Unite [...] accettano [...] l'obbligo: [...] e. di trasmettere regolarmente al Segretario Generale, a scopo d'informazione e con le limitazioni che possano essere richieste dalla sicurezza e da considerazioni costituzionali, dati statistici ed altre notizie di natura tecnica, riguardanti le condizioni economiche ed educative nei territori [*non autonomi*, ndGA] di cui sono rispettivamente responsabili, eccezion fatta per quei territori cui si applicano i capitoli XII [*Regime internazionale di amministrazione fiduciaria*, ndGA] e XIII [*Consiglio di amministrazione fiduciaria*, ndGA]».

³⁶ A/3531 e Add. 1 del 20 febbraio 1957: 35 favorevoli, 35 contrari e 5 astensioni. Cfr. «Yearbook of the United Nations», X (1956), p. 293.

³⁷ L'AG in precedenza si era espressa – su proposta della Svezia – con 38 favorevoli, 34 contrari e 6 astensioni che si trattava di una risoluzione riguardante un'important question che a norma dell'Art. 18/2 della Carta, doveva esser presa «a maggioranza di due terzi dei membri presenti e votanti».

³⁸ Su proposta di Canada, Ghana, India, Indonesia, Iran, Iraq, Irlanda, Jugoslavia, Messico; 53 favorevoli, 9 contrari e 12 astenuti. Cfr. «Revue des Nations Unies», VIII (1959), N. 12, pp. 77-78; «Year Book of the United Nations», XIII (1959), p. 302.

³⁹ Approvata con 69 voti a favore e i due suddetti contrari, nonché 21 astensioni (Albania, Australia, Belgio, Bielorussia, Bulgaria, Cina, Cecoslovacchia, Rep. Dominicana, Francia, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Spagna, Stati Uniti, Ucraina, Ungheria e Unione Sovietica). L'astensione dei Paesi comunisti era dovuta alla questione che, a parere loro, i dodici principi dovevano essere più rigorosi e rafforzati da misure attuative; in più l'integrazione di un *tna* con un Paese indipendente, di cui ai principi VIII e IX (integrazione effettuata o desiderata da alcuni Stati coloniali) era considerata contraria alle idee ispiratrici della Carta ONU – Assemblea Generale, XV sessione generale, IV Commissione, sedute 1031-1049. Cfr. «Revue des Nations Unies», IX [1960], N. 12, p. 109-110; «La Comunità Internazionale», XVI (1961), pp. 90-93.

⁴⁰ Legge 2048, cit.

⁴¹ A/C.4/L.649 presentato alla 1040^a seduta della IV Commissione. Cfr. «Revue des Nations Unies», ivi, N. 11, p. 69; «International Organization», XV (1961), p. 131.

⁴² La Spagna assunse un'attitudine conciliante, assicurando che avrebbe fornito informazioni su tutti i territori spagnoli «qu'ils soient situés dans la péninsule ou outremer», per cui il gruppo degli otto accettò di togliere dal progetto di risoluzione ogni riferimento ai territori di Madrid: Ifni, Sahara Occidentale, Fernando Poo e Río Muni; per quelli portoghesi vedi più avanti nella trattazione. Cfr. «La Comunità Internazionale», XVI (1961), p. 91.

⁴³ Australia, Austria, Canada, Cile, Repubblica della Cina, Colombia, Repubblica Dominicana, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Nicaragua, Paesi Bassi, Pakistan, Panamá, Stati Uniti d'America. Cfr. «Revue des Nations Unies», ivi, N. 12, p. 110.

⁴⁴ «La Comunità Internazionale», XVI (1961), p. 91.

⁴⁵ Il Portogallo – con Australia, Belgio, Rep. Dominicana, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Stati Uniti ed Unione Sudafricana – si astenne nel voto sulla Ris. 1514-XV del 14 dicembre 1960 detta *Déclaration sur l'octroi de l'indépendance aux pays et aux peuples coloniaux* o più comunemente *Dichiarazione sulla decolonizzazione*.

⁴⁶ Sui fenomeni autonomistici dall'Ottocento al Novecento, v. di Salvadorini, *Un manifesto del 1874 per l'indipendenza dell'Angola*, Pisa, 1983; in merito alle origini del fenomeno, dello stesso autore: *L'Angola dalla fine del Settecento al 1836*, cit.; *L'Angola nel XIX Secolo. Dal 1836 al 1840*, Pisa, 1983, II (1^a e 2^a parte); sugli eventi del XX secolo fino ai primi anni Quaranta: *Italia...*, cit., pp. 98-112.

⁴⁷ Vedi Appendice D.

⁴⁸ Il gen. Delgado e la sua segretaria brasiliana, Arajair Campor, saranno assassinati da una brigata della PIDE (*Polícia Internacional e de Defesa do Estado*) il 13 febbraio 1965, ed i corpi ritrovati il 24 aprile nel villaggio spagnolo di Villanueva del Fresno a poco meno di 4 chilometri dal confine portoghese.

⁴⁹ Per maggiori informazioni in merito, v. *Rapport du Sous-Comité chargé d'examiner la situation en Angola*, A/4978-S/4993, ONU, New York, 28.XI.1961.

⁵⁰ «Relazioni Internazionali», XXV (1961), N. 22, p. 730.

⁵¹ La Repubblica Democratica del Congo (Léopoldville) manifestò la propria solidarietà ai combattenti angolani denunciando tutti i trattati chiusi per suo conto dal Belgio col Portogallo: I. accordo segreto per la difesa della foce e del Basso Congo (Bruxelles, 21 dicembre 1951); II. accordo tecnico segreto sulla difesa comune della foce e del Basso Congo (*ivi, eodem die*); III. accordo riguardante la semplificazione delle formalità di ammissione, in tempo di pace, delle unità di guerra nelle acque e nei porti dell'Angola e del Congo Belga, chiuso con scambio di lettere in Lisbona il 15 giugno 1955. Il Ghana chiuse i suoi porti

e aeroporti a navi e aerei portoghesi, sospendendo le licenze di importazione per i manufatti di Lisbona.

⁵² «GRAE was more concerned with intrigue than with battle in Angola»; «the [OAU Liberation] committee withdrew its recognition of the GRAE in favour of the more ‘representative’ MPLA». Cfr. «Africa Contemporary Records», I (1968-69), pp. 390, 622.

⁵³ Anna Milanini Kemeny, *L'Angola*, Loescher, Torino, 1978, p. 92.

⁵⁴ «La politica era sufficientemente chiara: i suoi obiettivi principali consistevano nell'usare con parsimonia un piccolo effettivo militare per la sicurezza del Congo e nel mantenere una certa presenza di guerriglieri in Angola per il giorno in cui altri avessero costretto i portoghesi a ritirarsi o a cercare una soluzione negoziata. Allora Holden si sarebbe presentato come l'interlocuteur valable più adatto: come l'uomo con cui il regime di Lisbona avrebbe trattato in termini convenienti per entrambi le parti» (Basil Davidson, *L'Angola nell'occhio del ciclone*, Einaudi, Torino 1975, cit., p. 238).

⁵⁵ Decreto legge N. 43893 del 6.9.1961. Cfr. «Diário do Governo», I Serie, N. 207/, 6.9.1961, pp. 1101-1103.

⁵⁶ Nel 1830 fu soppresso, ma solo ufficialmente, lo stato di schiavitù delle genti negre, e sino al 1961 la schiavitù fu mantenuta sotto forma di lavoro obbligatorio.

⁵⁷ Mario Albano (red.), *Angola: una rivoluzione in marcia*, Jaca Book, Milano, 1972, p. 22.

⁵⁸ S/4738. Cfr. «Revue des Nations Unies», X (1961), N. 3, p. 42.

⁵⁹ Afghanistan, Alto Volta (dal 4 agosto 1984: Burkina Faso), Arabia Saudita, Birmania, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Repubblica del Congo (Brazzaville), Repubblica Democratica del Congo (Léopoldville), Dahomey (dal 30 novembre 1975: Benin), Etiopia, Gabon, Ghana, Giordania, Guinea, India, Indonesia, Iran, Iraq, Libano, Libia, Madagascar, Mali, Marocco, Nepal, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Somalia, Sudan, Togo, Tunisia, Yemen. Cfr. «La Comunità Internazionale», XVI (1961), p. 367.

⁶⁰ «È oggi difficilmente contestabile che il principio di autodeterminazione abbia assunto valore normativo nell'ambito coloniale. La prassi sviluppatasi con il processo di decolonizzazione ha travolto – come è stato giustamente rilevato – le disposizioni del Capo XI della Carta, che non abolivano ma praticamente legittimavano il colonialismo, imponendo allo Stato che amministra territori non autonomi solo obblighi affatto blandi e generici. In proposito, la svolta è segnata dalla Dichiarazione 1514-XV (1960) sulla concessione dell'indipendenza ai popoli coloniali. Tale dichiarazione, anche se non ha trasformato i territori non autonomi in territori occupati illegalmente dallo Stato che li amministra secondo quanto pretendono gli Stati socialisti ed afroasiatici, ha tuttavia dato impulso ad un processo che ha contribuito all'affermazione dell'obbligo, posto in capo agli Stati che amministrano i territori non autonomi, di prendere tutte le misure necessarie per concedere l'autodeterminazione ai territori stessi. Un rapido esame delle successive prese di posizione degli Stati che al momento dell'adozione della Dichiarazione si sono astenuti [v. nota successiva, ndGA], è sufficiente per dimostrare come la decolonizzazione, almeno a partire da un certo periodo, non possa essere considerata un mero fenomeno storico, ma sia stata effettuata con la convinzione di adempiere ad un obbligo giuridico». Cfr. Natalino Ronzitti, *Le guerre di liberazione nazionale e il diritto internazionale*, Pisa, 1974, pp. 82-83.

⁶¹ Per il testo cfr. «Yearbook of the United Nations», XIV (1960), pp. 49-50. Ottantanove si pronunciarono a favore, nessun contrario e 9 astensioni: Australia, Belgio, Repubblica Dominicana, Francia, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Stati Uniti d'America, Unione Sudafricana. Cfr. «Revue des Nations Unies», IX (1960), N. 12, p. 104.

⁶² Maria Vismara, *Le Nazioni Unite per i territori dipendenti e per la decolonizzazione 1945-1964*, CEDAM, Padova, 1966, pp. 243-245.

⁶³ Cinque favorevoli (Ceylon, Liberia, Repubblica Araba Unita [Egitto], Stati Uniti d'America, Unione Sovietica) e sei astenuti (Cile, Repubblica della Cina, Ecuador, Francia, Gran Bretagna, Turchia). Cfr. «Revue des Nations Unies», X (1961), N. 3, p. 48.

⁶⁴ Afghanistan, Alto Volta, Arabia Saudita, Birmania, Camerun, Rep. Centrafricana, Ceylon, Ciad, Rep. del Congo, Rep. Dem. del Congo, Costa d'Avorio, Dahomey, Etiopia, Gabon, Ghana, Giappone, Guinea, India, Indonesia, Iraq, Libano, Liberia, Libia, Madagascar, Malesia, Mali, Marocco, Nepal, Niger, Nigeria, Repubblica Araba Unita, Senegal, Somalia, Sudan, Togo e Tunisia. Cfr. «Yearbook of the United Nations», XIV (1960), p. 139.

⁶⁵ A/4712. Cfr. «La Comunità Internazionale», XVI (1961), p. 558.

⁶⁶ Australia, Belgio, Brasile, Rep. Dominicana, El Salvador, Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Thailandia. Il progetto era stato appoggiato anche da Cecoslovacchia, Rep. della Cina, Italia, Jugoslavia, Polonia, Stati Uniti d'America, Ucraina, Unione Sovietica. Facevano parte del sottocomitato, che non ebbe mai il permesso di recarsi in Angola: Bolivia, Dahomey, Finlandia, Malesia e Sudan. Cfr. *ivi*, p. 559.

⁶⁷ La Jugoslavia più 43 Paesi afro-asiatici: Afghanistan, Alto Volta, Arabia Saudita, Birmania, Cambogia, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Ceylon, Cipro, Repubblica del Congo (Brazzaville), Repubblica Democratica del Congo (Léopoldville), Costa d'Avorio, Dahomey, Etiopia, Filippine, Gabon, Ghana, Giappone, Giordania, Guinea, India, Indonesia, Iran, Iraq, Laos, Libano, Liberia, Libia, Madagascar, Malesia, Mali, Marocco, Nepal, Nigeria, Pakistan, Repubblica Araba Unita, Senegal, Somalia, Sudan, Togo, Tunisia, Yemen. Cfr. «Revue des Nations Unies», X (1961), N. 6, pp. 6-7.

⁶⁸ S/4816 e Add. 1 e 2. Cfr. «International Organization», XV (1961), p. 492.

⁶⁹ «Documents on International Affairs», XXXIV (1961), p. 697-698.

⁷⁰ «La Comunità Internazionale», XVI (1961), p. 805.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Rapport du Sous-Comité...*, cit., 28.XI.1961.

⁷³ Afghanistan, Alto Volta, Arabia Saudita, Birmania, Cambogia, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ceylon, Ciad, Cipro, Repubblica del Congo (Brazzaville), Repubblica Democratica del Congo (Léopoldville), Costa d'Avorio, Etiopia, Gabon, Ghana, Giordania, Guinea, India, Indonesia, Iran, Iraq, Laos, Libano, Liberia, Libia, Madagascar, Mali, Marocco, Nepal, Nigeria, Pakistan, Repubblica Araba Unita, Senegal, Somalia, Sudan, Togo, Tunisia, Yemen, a cui si aggiunsero Giappone, Mauritania, Mongolia, Niger, Sierra Leone, Siria, Tanganica (dal 25 aprile 1964: Tanzania), mentre ritirò il proprio appoggio il Sudan. Cfr. «Revue des Nations Unies», X (1961), N. 8, pp. 21-23; XI (1962), N. 1, p. 68.

⁷⁴ Rispettivamente: A/4816-S4891 («La Comunità Internazionale», XVI [1961], pp. 805-806), A/L.384/Rev. 1 e Add. 1. Cfr. «International Organization», XVI (1962), p. 338.

⁷⁵ «La Comunità Internazionale», XVII (1962), p. 338.

⁷⁶ «Documents on International Affairs», XXXV (1962), pp. 883-884.

⁷⁷ *Rapport du Sous-Comité chargé d'examiner la situation en Angola*, A/5286-S/5205, ONU, New York, 19.XI.1962.

⁷⁸ *Rapport du Comité spécial*, A/5238, settembre 1962, XI chap.

⁷⁹ La risoluzione fu approvata con 57 favorevoli, 18 astenuti e 14 contrari (Australia, Belgio, Canada, Francia, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Olanda, Portogallo, Spagna, Stati Uniti d'America, Repubblica Sudafricana, Turchia). Cfr. «Revue des Nations Unies», XI (1962), N. 12, p. 77.

⁸⁰ «Documents on International Affairs», XXXV (1962), pp. 895-896.

⁸¹ Lo *Special Committee on the Situation with regard to the Implementation of the Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples*, fu creato con Ris. AG 1654 (XVI) del 27 novembre 1961; i primi 17 componenti furono: Austria, Cambogia, Etiopia, Gran Bretagna, India, Italia, Jugoslavia, Madagascar, Mali, Polonia, Siria, Stati Uniti d'America, Tanganica, Tunisia, Unione Sovietica, Uruguay, Venezuela; cfr. «Documents on International Affairs», XXXIV (1961), pp. 690-691. Novantasette si pronunciarono a favore, nessun contrario e 4 astenuti: Francia, Gran Bretagna, Spagna, Repubblica Sudafricana; il Portogallo non prese parte al voto; cfr. «Keesing's Contemporary Archives», XIII (1961-1962), p. 18724.

⁸² Sull'attività delle Nazioni Unite e le risoluzioni di CdS e AG riguardanti l'Angola e le altre amministrazioni portoghesi dal 1963 al 1975, cfr. «Yearbook of the United Nations» dal XVII (1963) al XXIX (1975) al paragrafo *Territories under Portuguese administration*.

⁸³ *Rapport du Sous-Comité...*, cit., § 391.

⁸⁴ Il Portogallo riconobbe l'annessione nel 1975.

⁸⁵ Maria Vargas, *L'agonia del mostro lusitano*, La Nuova Italia, Firenze, p. 74.

⁸⁶ *Ivi*, p. 75.

⁸⁷ *Tratado de paz e aliança entre D. Afonso VI e Carlos II de Inglaterra e de casamento deste último com a Infanta Dona Catarina de Bragança* (Londra, 23 giugno 1661); *Tratado Luso-Britânico, renovando a garantia inglesa em*

relação à integridade dos nossos territórios metropolitano e ultramarino (Windsor, 14 ottobre 1899). Nel secolo scorso la validità dei suddetti fu riconosciuta nei seguenti trattati d'arbitrato: *Novo Tratado Luso-Britânico em que se reitera a aliança existente* (Windsor, 16 novembre 1904) e *Convenção Luso-Britânica em que se declaram em vigor os antigos Tratados de aliança* (16 novembre 1914). Cfr. Fernando de Castro Brandão, *Sinopse Cronológica da História Diplomática Portuguesa. Resumo cronológico da História Diplomática Portuguesa desde o Reinado de D. Afonso Henriques até ao ano de 1994*, Ministério dos Negócios Estrangeiros, Lisboa, 1994; § D. João, § D. João IV, § D. Afonso VI, § D. Pedro II, § Regência do príncipe D. João, § D. Carlos, § República.

⁸⁸ «Keesing's Contemporary Archives», XIII (1961-1962), p. 18662.

⁸⁹ Pur essendo membro della NATO, gli appelli del Portogallo non poterono essere accolti dall'alleanza in quanto non erano previsti interventi per turbative che avvenissero in territori asiatici, infatti l'Art. 5 recita: «[...] an armed attack against one or more of them [ossia i membri, ndA] in Europe or North America shall be considered an attack against them all; [...]».

⁹⁰ Piccola nave da guerra destinata a servizi di esplorazione o di scorta.

⁹¹ S/5016, S/5018 and Corr.1, S/5028, S/5029, S/5030. *Letters of 8, 11, 16 and 18 December 1961 from Permanent Representative of Portugal*. Per il dibattito, cfr. «Year Book of the United Nations», XV (1961), pp. 129-131.

⁹² Trattandosi di procedura, il voto contrario del Cremlino non costituiva *veto* (Art. 27/2 della Carta ONU).

⁹³ S/5032. «Year...», Ivi, p. 132

⁹⁴ S/5033. *Ibidem*.

⁹⁵ Dal telegramma del 14 dicembre 1961 inviato da Salazar al gen. Vassalo e Silva, citato in José Manuel Barroso, *Só soldados vitoriosos ou mortos*, «Diário de Notícias», Lisboa, 2 gennaio 2001; nell'articolo si legge anche: «Mais de 3 mil militares portugueses foram feitos prisioneiros pelo Exército indiano (entre os quais se encontrava o general Vassalo e Silva), os prisioneiros que Salazar não queria. Por isso puniu e perseguiu alguns dos oficiais em serviço na Índia – o que abriu dolorosa ferida nas Forças Armadas portuguesas e foi uma das raízes do derrube do regime de Salazar, treze anos depois da queda de Goa, Damão e Diu».

⁹⁶ Il Portogallo riconobbe la giurisdizione indiana il 27 settembre 1974, e Nuova Delhi s'impegnò a preservarvi la cultura, la lingua e gli edifici di culto portoghesi. Dopo il riconoscimento portoghese, fu approvato il decreto legge n. 308-A/1975 del 24 giugno, *Lei da Nacionalidade Portuguesa*, che nell'Art. 1/e prevede che tutti coloro nati nell'*Antigo Estado da Índia* che dichiarassero la propria intenzione di mantenere la cittadinanza lusitana potevano farlo. Ai cittadini delle altre ex colonie fu invece concesso un periodo di tempo per decidere se volessero serbare la cittadinanza portoghese o adottare quella dei nuovi Paesi indipendenti; il fatto di non aver dato ai cittadini dell'*Antigo Estado da Índia* un limite di tempo, voleva dire che essi possono dichiararsi portoghesi in qualsiasi momento. Goa è diventato il 25° Stato dell'Unione il 30 maggio 1987, è il meno esteso con 3702 kmq.; i due territori dell'Unione, Damân e Diu, e Dâdra e Nagar Haveli sono rispettivamente 112 e 491 kmq.

⁹⁷ Carlos Alexandre de Moraes, *Cronologia geral da Índia portuguesa, 1498-1962*, Estampa, Lisboa, 1997, Segunda edição, revista e aumentada.

⁹⁸ Nello Haidarâbâd erano in gioco l'eliminazione delle ipoteche aristocratiche e principesche, perciò la possibilità di creare l'unità dell'India nella sua regione più popolosa. Per cui il 13 settembre 1948, Nehru dette ordine di iniziare le operazioni belliche, sconfiggendo dopo quattro giorni le forze armate di quello Stato che non voleva aderire all'Unione Indiana. Si contò circa mezzo milione di morti, vittime del governo indiano. Cfr. Mike Thomson, *Hyderabad 1948: India's hidden massacre*, 23 settembre 2013, www.bbc.com/news/magazine-24159594

⁹⁹ «The Europa Year Book», XXXVII (1962), I, pp. 982-983.

¹⁰⁰ Ivi, *International Organizations*, passim.

M E T O D O

Direttore e responsabile: Giovanni Armillotta – Redazione: Via Don Giovanni Minzoni 219, 55100 Lucca

Sito web: www.giovanniarmillotta.it/metodo

Fondatore: Pier Luigi Maffei

EDITORIALE *Lucera: la superba piazza*

d'armi svevo-angioina – FLORA LILIANA ME-

NICOCCI *L'odissea armena e il sogno svanito*

della Prima Repubblica – UTA ORAZI Pa-

rigi: la grande insurrezione popolare del 6

febbraio 1934 – GIOVANNI PALAZZI *Il teatro*

italiano nel Settecento e la riforma goldo-

niana – GIOVANNI ARMILLOTTA *L'inizio della*

fine del colonialismo portoghese: 1946-1961